



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

**UFFICI DI PRESIDENZA INTEGRATI
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI**

AUDIZIONE INFORMALE DI RAPPRESENTANTI DI BANCA D'ITALIA, CONFAPI, CNA, CONFARTIGIANATO IMPRESE, CONFERSERCENTI, CONFCOMMERCIO-IMPRESE PER L'ITALIA, CASARTIGIANI, CONFPROFESSIONI, ASSAEROPORTI, ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE, FEDERDISTRIBUZIONE, CONFAGRICOLTURA, CIA-AGRICOLTORI ITALIANI, COLDIRETTI E FILIERA ITALIA, ANIA, ASSONIME, ANCE, COPAGRI E CONFETRA SULL'ATTO N. 572 (PROPOSTA DI «LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA»)

5^a riunione: giovedì 1° ottobre 2020

Presidenza del presidente della 14^a Commissione STEFANO
indi del vice presidente della 5^a Commissione RIVOLTA

I N D I C E

Uffici di Presidenza integrati
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Audizione informale di rappresentanti di Banca d'Italia, Confapi, CNA, Confartigianato imprese, Confesercenti, Confcommercio-Imprese per l'Italia, Casartigiani, Confprofessioni, Assaeroporti, Alleanza delle cooperative italiane, Federdistribuzione, Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Filiera Italia, ANIA, Assonime, ANCE, Copagri e Confetra sull'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)

PRESIDENTE:		* BALASSONE	Pag. 4
- RIVOLTA	Pag. 26, 29	BARDUZZI	23
- STEFANO	3, 8, 12 e <i>passim</i>	BUIA	54
RIVOLTA (L-SP-PSd'Az)	46	BUSSONI	19
		CAMISA	8
		* CIPOLLETTA	51
		FALCHI	39
		* FARINA	47
		FUMAGALLI	15
		* GRADARA	35
		* LENER	29
		LUSETTI	32
		MONTICELLI	26
		* POSTACCHINI	21
		* RUSSO	60
		SCANAVINO	42
		SCORDAMAGLIA	44, 47
		SILVESTRINI	12
		* VERRASCINA	58

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Intervengono, in videoconferenza, il dottor Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica della Banca d'Italia; il dottor Cristian Camisa, vice presidente Confapi; il dottor Sergio Silvestrini, presidente CNA; il dottor Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato imprese; il dottor Mauro Bussoni, segretario generale Confesercenti; il dottor Enrico Postacchini, presidente Confcommercio-Imprese per l'Italia Regione Emilia-Romagna e Confcommercio-Imprese per l'Italia Bologna; il dottor Danilo Barduzzi, direttore area economica Casartigiani; il dottor Francesco Monticelli, responsabile centro studi Confprofessioni; l'avvocato Valentina Lener, direttore generale Assaeroporti; il dottor Mauro Lusetti, presidente Alleanza delle cooperative italiane; il dottor Claudio Gradara, presidente Federdistribuzione; la dottoressa Elisabetta Falchi, vice presidente Confagricoltura; il dottor Dino Scanavino, presidente CIA-Agricoltori italiani; il dottor Luigi Scordamaglia, presidente Filiera Italia; la dottoressa Maria Bianca Farina, presidente ANIA; il professor Innocenzo Cipolletta, presidente Assonime; il dottor Gabriele Buia, presidente ANCE; il dottor Franco Verrascina, presidente Copagri; il dottor Ivano Russo, direttore generale Confetra.

**Presidenza del presidente della 14^a Commissione
STEFANO**

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Audizione informale di rappresentanti di Banca d'Italia, Confapi, CNA, Confartigianato imprese, Confesercenti, Confcommercio-Imprese per l'Italia, Casartigiani, Confprofessioni, Assaeroporti, Alleanza delle cooperative italiane, Federdistribuzione, Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Filiera Italia, ANIA, Assonime, ANCE, Copagri e Confetra sull'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione informale di rappresentanti di Banca d'Italia, Confapi, CNA, Confartigianato imprese, Confesercenti, Confcommercio-Imprese per l'Italia, Casartigiani, Confprofessioni, Assaeroporti, Alleanza delle cooperative italiane, Federdistribuzione, Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Filiera Italia, ANIA, Assonime, ANCE, Copagri e Confetra sull'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Sono oggi presenti, in videoconferenza, il dottor Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica della Banca d'Italia; il dottor Cristian Camisa, vice presidente Confapi; il dottor Sergio Silvestrini, presidente CNA; il dottor Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato imprese; il dottor Mauro Bussoni, segretario generale Confesercenti; il dottor Enrico Postacchini, presidente Confcommercio-Imprese per l'Italia Regione Emilia-Romagna e Confcommercio-Imprese per l'Italia Bologna; il dottor Danilo Barduzzi, direttore area economica Casartigiani; il dottor Francesco Monticelli, responsabile centro studi Confprofessioni; l'avvocato Valentina Lener, direttore generale Assaeroporti; il dottor Mauro Lusetti, presidente Alleanza delle cooperative italiane; il dottor Claudio Gradara, presidente Federdistribuzione; la dottoressa Elisabetta Falchi, vice presidente Confagricoltura; il dottor Dino Scanavino, presidente CIA-Agricoltori italiani; il dottor Luigi Scordamaglia, presidente Filiera Italia; la dottoressa Maria Bianca Farina, presidente ANIA; il professor Innocenzo Cipolletta, presidente Assonime; il dottor Gabriele Buia, presidente ANCE; il dottor Franco Verrascina, presidente Copagri; il dottor Ivano Russo, direttore generale Confetra.

Le audizioni odierne ci consentiranno di ascoltare il punto di vista dei nostri auditi sulle linee guida del *recovery plan*. Le Commissioni riunite sono infatti impegnate nel presente ciclo di audizioni in vista di una relazione, da sottoporre all'esame dell'Assemblea, che rappresenterà il punto di vista del Parlamento sull'iniziativa abbozzata dal Governo. In questo senso riteniamo utili le indicazioni e gli approfondimenti dei nostri auditi.

Do il benvenuto al dottor Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica della Banca d'Italia, che ringrazio molto per la sua disponibilità e a cui cedo immediatamente la parola.

BALASSONE. Sono io che ringrazio voi per l'invito rivolto alla Banca d'Italia. Il mio intervento sarà breve: vorrei ripercorrere in estrema sintesi, con voi, le riflessioni che erano alla base di una precedente audizione sul programma *Next generation EU*, tenuta alla Camera dei deputati all'inizio del mese scorso, e poi dare conto dei passaggi che hanno avuto luogo nel frattempo, sia in sede europea, sia in ambito italiano, in merito all'utilizzo delle risorse del programma.

Le novità più importanti sono costituite dalle informazioni ulteriori che sono state rese disponibili in merito all'entità e alla composizione delle risorse che potrebbero essere utilizzate dall'Italia, dalla pubblica-

zione delle linee guida della Commissione europea per i piani nazionali di ripresa e di resilienza e dalla proposta di linee guida fornita dal Governo italiano. Come sapete, lo scorso 21 luglio il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo sull'introduzione del nuovo programma *Next generation* EU, nell'ambito del quale l'Unione potrà indebitarsi per 750 miliardi di euro e destinare le risorse così raccolte agli Stati membri sia attraverso trasferimenti per 390 miliardi, sia attraverso prestiti per 360 miliardi. Per garantire il rimborso del debito, che andrà concluso entro il 2058, è previsto anche l'aumento del limite annuo delle risorse proprie dell'Unione; in particolare, è prevista l'introduzione di nuove imposte comunitarie.

L'accordo non è ancora operativo e, per diventarlo, dovrà essere approvato dal Parlamento europeo. In particolare, poi, l'aumento del limite massimo delle risorse proprie dovrà essere ratificato da ognuno degli Stati membri secondo le proprie procedure costituzionali. Quasi il 90 per cento delle risorse verrà veicolato attraverso il dispositivo per la ripresa e la resilienza, mentre il rimanente 10 per cento sarà utilizzato invece per rafforzare altri programmi di spesa del bilancio pluriennale dell'Unione europea. Per quanto riguarda i trasferimenti del dispositivo, che sono oltre 310 miliardi, le più recenti stime della Commissione indicano che la quota dell'Italia sarebbe pari a oltre 65 miliardi, di cui quasi 45 già nel prossimo biennio. A questi si aggiungerebbero circa 17 miliardi veicolati attraverso altri programmi del bilancio della UE.

Per quanto riguarda invece i prestiti, ciascuno Stato potrà ottenere un ammontare non superiore al 6,8 per cento del proprio reddito nazionale lordo: per l'Italia si tratterebbe di oltre 120 miliardi. Per richiedere i fondi del dispositivo, i Paesi dovranno predisporre degli appositi piani nazionali per la ripresa e la resilienza. Questi piani saranno valutati dalla Commissione europea e approvati dal Consiglio.

L'effettiva erogazione dei fondi, che non potrà avvenire oltre il 2026, sarà subordinata al soddisfacente conseguimento di obiettivi intermedi e finali specificati nei piani. Dopo l'approvazione del piano, gli Stati membri potranno richiedere un prefinanziamento pari al 10 per cento dei fondi richiesti. Lo scorso 17 settembre la Commissione ha pubblicato le linee guida per la predisposizione di questi piani, definendo un modello che i Paesi sono invitati a utilizzare nel definire il proprio programma. I piani dovranno essere presentati entro il 30 aprile del prossimo anno, ma gli Stati membri che lo desiderano possono anticipare una bozza del proprio piano dal prossimo 15 ottobre. L'approvazione del piano avverrà entro due mesi dalla sua presentazione.

Secondo le indicazioni fornite dalla Commissione, i piani dovranno definire un insieme credibile e coerente di riforme e di investimenti, che vengono definiti in maniera piuttosto allargata, ricomprendendo investimenti diretti e incentivi a investimenti privati, includendo interventi destinati ad accrescere non solo il capitale fisico ma anche quello umano e quello naturale, le risorse ambientali.

La definizione dei piani nelle linee guida della Commissione richiede di tener conto di una rete complessa di obiettivi e la valutazione dei costi dovrà seguire *standard* elevati di qualità. I piani dovranno specificare in che modo gli interventi contribuiranno ai quattro obiettivi strategici del dispositivo per la ripresa e la resilienza, che – lo ricordo – sono la promozione della coesione economica, sociale e territoriale dell’Unione, il rafforzamento della sua resilienza economica e sociale, la mitigazione dell’impatto sociale ed economico della crisi e infine il sostegno alla transizione verde e a quella digitale. A questi due ultimi obiettivi andrà destinato rispettivamente almeno il 37 per cento e almeno il 20 per cento del complesso delle risorse. Gli Stati membri dovranno indicare in modo esplicito, nei piani, il contenuto verde e digitale dei singoli interventi proposti. I piani dovranno anche specificare il contributo delle singole aree d’intervento alle sette iniziative faro identificate nella strategia annuale per la crescita sostenibile e indicare in che modo il pacchetto di interventi affronterebbe le sfide individuate nelle raccomandazioni che il Consiglio ha rivolto allo Stato membro negli ultimi due anni. Vedete quindi che gli obiettivi da considerare nella redazione di questi piani vanno a creare una griglia veramente complessa di elementi di cui tener conto.

I piani dovranno poi definire – come dicevo prima – degli obiettivi intermedi e degli obiettivi finali. I primi sono le cosiddette *milestone*, che hanno natura prevalentemente qualitativa, mentre quelli finali hanno natura quantitativa e vanno definiti entrambi, sia gli intermedi che i finali, per ciascuna delle aree d’intervento. Si tratta di obiettivi che devono essere verificabili e definiti, in maniera tale da garantire che il loro conseguimento dipenda in modo significativo dalle politiche pubbliche. I progressi nel conseguimento di questi obiettivi saranno verificati periodicamente, di norma due volte all’anno.

Come già ricordato, i pagamenti ai Paesi saranno condizionati al raggiungimento di tali obiettivi e, in casi estremi, se questi ultimi non vengono raggiunti, il contributo finanziario della UE può essere ridotto. La quantificazione dei costi dei programmi dovrà essere accurata, plausibile e validata da un’authority pubblica e indipendente. Il piano dovrà indicare il metodo di stima utilizzato per quantificare i costi, motivare le ipotesi adottate e fornire informazioni circa i costi effettivi di riforme e investimenti simili, che siano stati effettuati in passato.

Gli interventi, almeno quelli finanziati da trasferimenti, dovranno essere addizionali rispetto alla spesa media registrata nel triennio 2017-2019 per le stesse funzioni. Le risorse europee dovranno di norma finanziare misure di natura temporanea; solo in casi eccezionali potranno essere ricompresi i costi di natura ricorrente a condizione che lo Stato membro dimostri che il finanziamento di queste spese, dopo il periodo coperto dal piano, non abbia effetti negativi duraturi sui conti pubblici.

Il 15 settembre scorso il Comitato interministeriale per gli affari europei ha presentato al Parlamento una proposta di linee guida per la definizione del piano italiano. Il Governo prevede, in questo documento, sei aree tematiche strutturali: la prima riguarda gli interventi per la digitaliz-

zazione, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo; la seconda si riferisce alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica; la terza riguarda le infrastrutture per la mobilità; la quarta concerne istruzione, formazione, ricerca e cultura; la quinta raggruppa interventi per l'equità (equità sociale, di genere e territoriale); la sesta e ultima riguarda la salute. Queste missioni saranno a loro volta suddivise in gruppi di progetti omogenei di investimenti e riforme.

Il Governo intende definire il Piano di ripresa e resilienza sulla base delle proposte formulate da amministrazioni centrali e locali e da potenziali co-investitori e ha indicato, a grandi linee, alcuni criteri di selezione dei progetti. Saranno valutati positivamente quelli che riguardano principalmente la fornitura di beni pubblici e quelli attuabili in maniera rapida e monitorabili con facilità. Saranno poi valutati positivamente gli interventi accompagnati da un patto occupazionale, così come si legge nel documento, oppure da una stima affidabile del beneficio occupazionale. Simmetricamente, saranno scartati i progetti che invece non hanno queste caratteristiche o comunque i progetti che siano finanziabili integralmente mediante altri fondi del bilancio dell'Unione europea o progetti che sono da tempo in discussione e che presentano evidenti problemi di attuazione, che difficilmente potranno essere risolti anche nel medio termine, così come quelli che non hanno un impatto duraturo sul prodotto e sull'occupazione.

Secondo il Governo, è ragionevole attendersi che, da un punto di vista contabile, i prestiti ricevuti attraverso il dispositivo accresceranno, a differenza dei trasferimenti, l'indebitamento netto e il debito pubblico. Di questo il Governo vuole tener conto nella predisposizione del quadro programmatico aggiornato di finanza pubblica, che verrà incluso nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. È indispensabile che l'utilizzo di *Next generation* EU avvenga in una prospettiva di equilibrio di lungo periodo delle finanze pubbliche. Nonostante le favorevoli condizioni finanziarie a cui sono rese disponibili le risorse del programma, l'Italia – il terzo Paese dell'Unione – sarà chiamata a contribuire significativamente al suo finanziamento, oltre che naturalmente a restituire i fondi che prenderà in prestito. Anche per questo sarà cruciale garantire un impiego efficiente delle risorse.

Con la strategia che sarà definita nel piano, il Governo intende aumentare gli investimenti pubblici almeno al 3 per cento del PIL, da una media del 2,2 per cento nello scorso triennio, e portare la spesa per ricerca e sviluppo, sia pubblica che privata, al di sopra della media dell'Unione europea. Ricordo che nel 2018 questa media era pari al 2,2 per cento del prodotto, contro l'1,4 per cento per la spesa italiana. Il piano mira a raddoppiare il tasso medio di crescita dell'economia italiana e ad aumentare il tasso di occupazione di dieci punti percentuali, portando entrambi in linea con la media dell'Unione europea.

L'impatto macroeconomico del programma dipenderà da diversi fattori e, in particolare, sarà maggiore se gli interventi finanziati con il programma saranno aggiuntivi invece che sostitutivi di misure già approvate,

se si concentreranno su voci di bilancio caratterizzate da moltiplicatori più elevati e se i progetti saranno attuati minimizzando sprechi e ritardi. Se il programma aumenterà lo *stock* di capitale pubblico e migliorerà stabilmente la qualità dei servizi forniti alle imprese e ai cittadini, il suo effetto sulla crescita potrà persistere anche oltre la fine del periodo di erogazione dei fondi. Una pubblica amministrazione più efficiente, un ambiente più favorevole all'attività d'impresa, investimenti in tecnologia e a sostegno dell'innovazione, con una forte attenzione agli impatti ambientali, possono creare nuove opportunità di lavoro e di sviluppo, accrescere la produttività dell'economia e permettere di migliorare, nel medio e lungo periodo, anche le condizioni della finanza pubblica.

Con la pubblicazione delle linee guida della Commissione europea, sono divenuti più chiari gli obiettivi, i tempi, le risorse potenzialmente a disposizione dei diversi Paesi nell'ambito di *Next generation EU*. Questo programma rappresenta una grande occasione di sviluppo per l'economia italiana, ma sfruttarlo appieno richiederà uno sforzo notevole di progettazione, implementazione e monitoraggio da parte delle amministrazioni. Non è un compito facile.

Le linee guida e i criteri di selezione dei progetti predisposti dal Governo sono nel complesso coerenti con le indicazioni fornite dalla Commissione, ma evidentemente andranno precisati ulteriormente per essere efficaci nella concreta definizione della strategia complessiva e nella selezione dei progetti.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il dottor Balassone per la sua disponibilità e lo invito a lasciare agli uffici delle Commissioni riunite il testo scritto del suo intervento, qualora non lo abbia già fatto. Avremo certamente occasione di confrontarci nel prosieguo dei lavori, che riguarderanno non solo le linee guida ma anche le fasi successive.

Cedo ora la parola al dottor Cristian Camisa, vice presidente della Confederazione italiana della piccola e media industria privata (Confapi).

CAMISA. Desidero innanzitutto ringraziare le Commissioni riunite per la presente audizione. Come Confapi cercheremo di portare il punto di vista della piccola e media industria e di tanti imprenditori che in questo momento stanno attraversando un periodo particolarmente difficile.

Mi sembra però doveroso, prima di iniziare, darvi una piccola informazione che ritengo interessante, anche per il dibattito che seguirà, su una ricerca che abbiamo svolto proprio ieri. A un campione di 1.500 piccole e medie industrie abbiamo chiesto quali sono i tre ambiti d'intervento su cui il Governo avrebbe dovuto concentrare maggiormente l'attenzione per il rilancio del Paese. Ebbene, oltre il 71 per cento delle aziende interpellate ha indicato nella semplificazione burocratica la scelta migliore, a dimostrazione che la burocrazia sta spaventando addirittura più del peso delle tasse (al secondo posto con il 55 per cento) e della difficoltà nel mercato del lavoro. Voglio solo ricordare che la burocrazia ormai pesa su di noi per circa 30 miliardi di euro all'anno, con 89 adempimenti e 238 ore an-

nue utilizzate soltanto per pagare le imposte, il 46 per cento in più della media OCSE. Si tratta di risorse e di tempo sottratti all'attività d'impresa: un industriale italiano, infatti, si trova ad effettuare in un anno quindici versamenti al fisco, sei in più del collega tedesco e sette in più di quello inglese.

Nell'ambito di questa ricerca è molto importante anche il tema relativo all'attuazione dei vari decreti emanati dal Governo e delle varie leggi. Ricordo che un altro problema focale è indubbiamente quello dei decreti attuativi: sono 885, in totale, quelli ancora da emanare.

Passiamo ora ai temi relativi al *recovery fund*. Per quanto riguarda la riforma in Italia, siamo consapevoli che le risorse del *recovery fund* non possono essere impiegate direttamente per un'operazione di riduzione fiscale, ma la riforma del nostro sistema tributario è ormai imprescindibile. Una delle nostre proposte è quella di intervenire sull'Irpef, abbassando l'aliquota sulla prima fascia di reddito imponibile al 9 per cento e conservando la seconda fascia al 27 per cento. Siamo anche disponibili a valutare l'aumento della terza fascia portandola dal 38 al 41 per cento e a fondere le ultime due fasce in un'unica fascia al 44 per cento, per i redditi superiori a 55.000 euro. Inoltre, secondo noi andrebbero eliminati tutti i *bonus* fiscali, quali ad esempio gli 80 euro, che drenano risorse e non producono effetti leva. Una tale ipotesi di riforma avvantaggerebbe soprattutto le famiglie a basso e medio reddito, visto che il reddito disponibile per le famiglie tra il terzo e il settimo decile di reddito aumenterebbe di circa il 5,5 per cento.

La riforma dell'Irpef che il Governo intende varare incide marginalmente sul cuneo fiscale a carico delle imprese: la struttura delle aliquote infatti è molto rigida e non discrimina a monte i carichi familiari. La contribuzione implicita a carico del datore di lavoro è del 31,58 per cento, per redditi da lavoro fino a 102.543 euro (fonte OCSE), superiore alle aliquote contabili del 24 per cento. Sono pertanto urgenti un taglio deciso, che non passi solo dalla revisione delle aliquote Irpef, un taglio di un punto all'anno per cinque anni su tutti i lavoratori dipendenti e un taglio di quattro punti nel caso di assunzione a tempo indeterminato, l'esonero per il datore di lavoro del versamento dei contributi Naspi dell'1,61 per cento e del contributo del 2,75 per la disoccupazione sui contratti a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda l'IRAP, abbiamo apprezzato la cancellazione del saldo 2019 e dell'acconto 2020, però è tempo di abrogarla definitivamente, com'è ormai chiesto da più parti. È indubbio infatti che la crisi pandemica genererà comunque una diminuzione di gettito derivante dal rallentamento delle attività produttive. L'abrogazione definitiva dell'IRAP va quindi nel senso di una semplificazione fiscale per le imprese e di un alleggerimento del carico fiscale, fatto di particolare rilevanza nel bilancio dello Stato, almeno finché le attività produttive non riprenderanno il *trend* pre-crisi.

Per quanto concerne gli interventi che possono essere finanziati attraverso il *recovery fund*, voglio riferirmi in particolare al lavoro, al ricorso

alla cassa integrazione e all'impossibilità del licenziamento per le aziende, negli ultimi mesi. È infatti ampiamente prevedibile che, nel momento in cui le aziende potranno tornare a ridurre il personale in concomitanza della fine del periodo di proroga attuale, saranno le piccole e medie industrie a dover rivedere il carico occupazionale. Nell'analisi che abbiamo fatto e di cui vi accennavo in precedenza, su 1.500 aziende, quasi il 10 per cento delle stesse reputa che potrebbe esserci un calo occupazionale. Se da un lato le manovre di sostegno all'occupazione hanno consentito di mantenere i livelli di reddito e di consumo dei lavoratori, dall'altro è indubbio che hanno congelato la struttura organizzativa e produttiva delle aziende, che hanno subito ingenti cadute di profittabilità a causa della pandemia. Occorre quindi che le imprese possano tornare al più presto a decidere liberamente il loro livello occupazionale in risposta alle congiunture di mercato. Ulteriori estensioni della cassa integrazione guadagni con causale Covid non saranno supportabili dal sistema produttivo, altrimenti il costo del lavoro nelle aziende in crisi diverrà insostenibile e non permetterà alle imprese di organizzarsi per la ripresa.

Secondo noi occorre intervenire su diversi profili e incentivare e rendere più flessibile il mercato del lavoro attraverso un abbattimento del costo del lavoro, una decontribuzione degli aumenti contrattuali, una reintroduzione dei *voucher*, una decontribuzione fino a cinque anni per le aziende che assumono lavoratori fino a trentacinque anni, una decontribuzione fino a cinque anni per le aziende che assumono lavoratori *over*-cinquanta, una decontribuzione fino a cinque anni per le aziende che assumono lavoratrici con prole, di età compresa fra trentacinque e quarantacinque anni. Bisogna poi prevedere scivoli pensionistici per i lavoratori *over* sessanta, a patto che l'azienda proceda a nuove assunzioni, favorendo così un ricambio generazionale.

Per quanto attiene agli investimenti, per il *recovery fund* è necessario un piano investimenti infrastrutturale. È noto che le tre direttrici principali di tale fondo sono la digitalizzazione, gli investimenti *green* e le grandi infrastrutture, sia fisiche che socioeconomiche. Non sono noti gli strumenti con cui i Paesi agiranno al loro interno ed è probabile che tali fondi verranno gestiti direttamente dal MEF attraverso i suoi satelliti, essenzialmente la Cassa depositi e prestiti e Invitalia, con la necessaria intermediazione degli enti locali.

Come già precedentemente analizzato, le linee d'intervento devono seguire un approccio di efficienza, andando a sostenere i settori e i territori maggiormente trainanti della crescita nazionale. È infatti indubbio che, pur se cospicuo, il *recovery fund* non potrà sostenere completamente la ripresa, quindi deve fungere da volano del processo e non da motore. Occorrono finanziamenti a fondo perduto per le aziende che investono in ristrutturazioni aziendali, sia di natura logistica che infrastrutturali, fisiche e digitali; un rafforzamento del Fondo per le piccole e medie imprese, già incluso nel decreto rilancio; un credito d'imposta sui costi energetici sostenuti dalle imprese e un sostegno alla loro creazione, in particolare nelle aree a maggiore disoccupazione e dove le imprese dovranno interve-

nire con i tagli occupazionali. È necessario investire attraverso la ricerca: occorre che lo stretto legame tra il mondo della ricerca e il mondo dell'impresa si tramuti in un vero e proprio progetto industriale sistemico, che nel nostro Paese manca da più di trent'anni. È inoltre auspicabile che venga promosso un coordinamento unico a livello nazionale fra tutti i centri e i laboratori di ricerca universitari e gli altri organismi statali preposti, al fine d'indirizzare e sviluppare filoni di ricerca utili al sistema industriale e al sistema Paese.

Per quanto riguarda il programma Industria 4.0 e il tema delle competenze, ricordo che 26 milioni di italiani, tra i sedici e i settantaquattro anni, non hanno competenze adeguate in materia digitale. Occorre dunque impiegare parte dei fondi del *recovery fund* per detassare e rendere totalmente e immediatamente detraibili tutti gli investimenti produttivi delle aziende, che implicino l'uso di tecnologie digitale e che, nel contempo, implicino nuove assunzioni da formare con *skill* digitali. Bisogna attuare una programmazione di medio-lungo periodo con strumenti di finanziamento chiari, stabili nel tempo, complementari e sinergici, rendendo strutturali, per almeno un quinquennio, i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0.

Presidente, una delle esigenze è indubbiamente quella di avere delle misure a lungo termine, perché misure *spot* creano problemi e confusione alle nostre aziende. Bisogna rafforzare le sinergie tra settore pubblico e privato per combattere l'analfabetismo digitale e sviluppare le relative competenze.

Le risorse del *recovery fund* potrebbero infine essere impiegate a sostegno della diffusione capillare della formazione professionale in tutto il tessuto produttivo italiano, raddoppiando l'investimento europeo e affiancando un sistema nazionale di formazione digitale, modellato sulle esigenze produttive e territoriali italiane. Inoltre è importante che la cooperazione tra settore della ricerca e industria faccia uso delle risorse europee per consolidarsi, dove opportuno, con una regia centrale che dia supporto e investa in settori strategici, ampliando la disponibilità del neonato Fondo nazionale per l'innovazione, il quale al momento ha una dotazione di un miliardo di euro.

Per quanto concerne le infrastrutture e la rigenerazione, è indubbiamente necessario e fondamentale investire nelle infrastrutture, così come arriva forte il grido da parte delle nostre imprese per una giustizia civile più veloce, che è imprescindibile per consentire alle nostre aziende di essere competitive sui mercati nazionali e internazionali.

Per ciò che concerne la pubblica amministrazione, è necessaria una riforma che consenta di superare le debolezze strutturali del nostro Paese attraverso una maggiore trasparenza del settore pubblico e una revisione delle procedure, che trovino un giusto equilibrio tra il necessario monitoraggio e la tempestività dell'azione. Presidente, chiediamo tra l'altro, in questo momento in cui i tempi di risposta sono particolarmente lunghi, che il settore pubblico si adegui al settore privato, che è ritornato già fisicamente a lavorare *in loco*, perché oggi i tempi di risposta sono molto

peggiori di quelli pre-Covid e non sono pensabili per un Paese e per delle imprese che vogliono competere sui mercati internazionali.

Per quanto attiene alla transizione *green*, occorre utilizzare le risorse anche per riuscire a trasformare l'Italia in un'economia climaticamente neutra, ricomprendendo sia gli interventi per prevenire catastrofi idrogeologiche legate a fenomeni meteorologici estremi, sia per la produzione di energia da nuove fonti rinnovabili, le infrastrutture per l'energia elettrica e l'efficienza energetica. In queste aree d'intervento vanno ricomprese anche la mobilità sostenibile, i *deficit* infrastrutturali – particolarmente acuti nel Sud del Paese – nell'ambito della gestione delle acque e dei rifiuti, la trasformazione industriale verso produzioni più ecosostenibili e una vera ed effettiva economia circolare. Anche per il tema della transizione *green* è necessario che le misure abbiano un orizzonte temporale a lungo termine. Non dimentichiamo cosa accadde qualche mese fa, ad esempio, con la *plastic tax* e la *sugar tax*. Il modo per riconvertire le nostre industrie è quello di arrivare a dare degli incentivi, con delle modularità a medio e lungo termine.

Voglio concludere con un auspicio. Penso che Confapi sia stata una delle associazioni che, durante il periodo del Covid e in particolare in una delle riunioni focali, il 14 marzo, abbia dato un contributo fondamentale per garantire la pace sociale. Penso sia stato vincente il modello che ha visto le principali associazioni di categoria e i sindacati partecipare, assieme al Governo, per definire le linee guida. Auspichiamo dunque che anche sul *recovery fund* si utilizzi la stessa procedura perché è fondamentale per le nostre aziende che le associazioni di categoria abbiano un ruolo trainante. Quello che verrà deciso nei prossimi mesi avrà infatti riflessi straordinariamente importanti sui prossimi anni per le nostre aziende e per la competitività delle nostre industrie.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro auditore per le sue utili considerazioni e lo invito a inviare alle Commissioni la sua relazione, anche per iscritto, qualora non l'avesse già fatto. La rassicuro inoltre sul fatto che, in futuro, seguiremo insieme la vicenda della costruzione dell'impianto normativo e delle procedure attuative, che preoccupano anche il Parlamento e su cui siamo chiamati a uno sforzo straordinario.

Cedo ora la parola al dottor Sergio Silvestrini, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA).

SILVESTRINI. Desidero innanzitutto ringraziare le Commissioni per l'opportunità offertami con la presente audizione.

Noi crediamo che l'Italia oggi sia a un bivio: sfruttare l'occasione straordinaria di *Next generation EU* per tornare a crescere e migliorare la qualità della vita delle persone o essere condannata a un inesorabile declino. Luigi Einaudi diceva che, nella vita delle nazioni, l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. Serve dunque uno scatto d'orgoglio collettivo, a partire naturalmente dalla politica. Il *recovery*

fund è dunque l'attimo fuggente da cogliere, in virtù del nuovo contesto europeo, caratterizzato da un rinnovato e vigoroso spirito, in chiave di vera unione politica. In termini reali, per l'Italia parliamo di risorse pari al 3,7 per cento del prodotto interno lordo per gli anni 2020-2022, rispetto al 2,5 per cento del Piano Marshall. Si tratta di risorse che segnano un salto di qualità nella risposta dell'Unione europea ai devastanti effetti economici della pandemia per effetto dell'allentamento dei vincoli ai bilanci degli Stati membri e al regime degli aiuti di Stato, per la rinnovata iniziativa della Banca centrale europea e la messa a disposizione di copiosi fondi dedicati.

Le linee guida definite dal Governo per l'utilizzo dei fondi europei individuano priorità che devono essere accompagnate da efficaci riforme su fisco, pubblica amministrazione, lavoro e giustizia. Le ingenti risorse dovranno essere impiegate nella piena consapevolezza che, per 127 miliardi di euro, si tratta di prestiti, seppure a condizioni particolarmente vantaggiose, che andranno quindi impiegati in investimenti e riforme in grado di produrre effetti permanenti sulla crescita economica dell'Italia. Andranno altresì evitati gli errori del passato nell'utilizzo dei fondi comunitari: la dispersione in tanti rivoli e la dilatazione nei tempi.

Per una vera svolta crediamo sia necessario mantenere una regia centrale nel selezionare gli obiettivi di investimento sulla base di rigorosi parametri e attivare un attento monitoraggio della spesa medesima. Va bene dunque l'impostazione del piano per il metodo proposto che, partendo dagli obiettivi, definisce gli strumenti, i progetti, i criteri di ammissibilità e le verifiche, nonché le politiche di supporto al piano, che dovrà essere applicato con il dovuto rigore ed efficienza. Non va tuttavia commesso l'errore di relegare a un ruolo secondario i fattori di contesto. Per far crescere la pianta forte e robusta serve – come sappiamo – un terreno fertile.

Per cominciare, è necessario un mercato del lavoro che consenta un reale incrocio tra domanda e offerta, una svolta sul fronte delle politiche attive per assicurare l'occupabilità, senza dimenticare l'esigenza di consolidare gli elementi di flessibilità nei contratti che sono stati adottati in questi mesi di emergenza. Per modernizzare il Paese e far ripartire la crescita urge estirpare la cattiva, la cattivissima burocrazia, e riformare il fisco, entrambi diventati un ostacolo per le attività economiche, insieme al cronico malfunzionamento della giustizia civile. Per il piccolo imprenditore artigiano e per le piccole imprese questi sono i grandi, grandissimi problemi che si trovano a dover risolvere.

Le risorse del *recovery fund* dovranno quindi poter essere dedicate anche all'ammodernamento della pubblica amministrazione, dotandola di capitale umano, mezzi, conoscenze e competenze adeguate. Un'amministrazione efficiente, imparziale e trasparente è indispensabile anche per il contrasto delle diffuse opacità, che favoriscono condotte illegali.

Tra le sei missioni individuate dal piano, l'istruzione rappresenta – a nostro modo di vedere – il tema prioritario per il Paese. Il capitale umano è il fondamento sul quale ricostruire e costruire il nostro futuro. Nel suo ultimo libro, l'economista Stiglitz invita a creare una *learning society* per

tornare a crescere. In effetti, negli ultimi duecento anni la conoscenza e l'innovazione tecnologica sono stati, per la crescita economica, un motore più potente della stessa accumulazione di capitali. L'Italia deve quindi coltivare l'ambizione di realizzare una scuola di grande qualità e un sistema universitario all'avanguardia, per un'offerta educativa inclusiva e all'altezza della sua storia. Centrale è anche il ruolo della formazione, a partire da quella dedicata a chi fa impresa, anche promuovendo inedite forme di collaborazione con le università.

La seconda missione contenuta nel piano dovrà consentire di risolvere i colli di bottiglia presenti nel Paese attraverso la realizzazione, il completamento e l'ammodernamento delle infrastrutture materiali e immateriali. Si tratta, in definitiva, di precondizioni per migliorare la sicurezza, rilanciare la produttività, valorizzare il territorio e contrastare lo spopolamento delle aree interne. Sono interventi che, sommati alla messa in sicurezza e all'efficientamento energetico degli edifici privati, sia civili che produttivi, contribuiscono alla transizione ecologica del Paese. Per inciso, in quest'ottica, la misura del 110 per cento dovrà essere mantenuta certamente per tutta la durata del *recovery fund*. Si tratta dunque di progetti che, al di là degli effetti immediati e diretti, possono cambiare il volto e il futuro del Paese.

Nel discorso sullo stato dell'Unione, il Presidente della Commissione europea ha enfatizzato che la transizione *green* assorbirà oltre un terzo delle risorse comunitarie, ma servono politiche ambientali rinnovate, incentrate sulla semplificazione e sulla razionalizzazione delle norme, ed è assolutamente necessario un approccio non ideologico. L'adozione di soluzioni rispettose dell'ambiente dovrà essere un fattore comune a tutti gli interventi, come richiesto dalla stessa Unione europea, assieme all'innovazione e alla diffusione del digitale. La digitalizzazione dei processi deve essere connessa e funzionale al nostro tessuto produttivo, che in larga parte è costituito da artigiani, micro e piccole imprese.

Il primo passo è una politica industriale che accantoni finalmente gli interventi a taglia unica, come peraltro sollecitato anche dalla Commissione europea. Fondamentale è il sostegno agli investimenti delle imprese per consentire il recupero di produttività nel settore della manifattura e dei servizi e per consolidare la presenza sui mercati internazionali. Il sostegno all'*export* richiede strumenti di accompagnamento fatti su misura. Delle oltre 110.000 piccole e piccolissime imprese esportatrici, pur avendo una grandissima capacità di penetrare i mercati esteri, molte faticano a rendere permanente la loro presenza negli stessi mercati. Voglio ricordare che sono le piccole imprese, con la loro artigianalità, il cuore pulsante del *made in Italy*, che tutto il mondo guarda con rispetto e ammirazione.

Particolare attenzione merita il tema della patrimonializzazione. Vanno modificati gli attuali istituti e strumenti poco efficaci e discriminatori a danno delle imprese più piccole. Strategico è il rafforzamento delle filiere, prestando però attenzione – non ci stancheremo mai di sottolinearlo – a non favorire processi di ulteriore gerarchizzazione nelle rela-

zioni tra imprese, che risulterebbero utili solo al capo filiera, per mantenere ancora più stretto e funzionale il controllo sulle imprese subfornitrici.

In conclusione, è cruciale la questione dei tempi per attivare i 209 miliardari del *recovery fund*, che ci auguriamo possano sommarsi ai 36 del MES. Non possiamo dirci ancora fuori dalla crisi della pandemia e l'orizzonte non è sgombro da nubi. Molti settori dell'economia non hanno recuperato i livelli del 2019 e ci sono fondati timori per l'approssimarsi del termine delle misure di deroga permesse dall'allentamento della disciplina europea degli aiuti di Stato: penso alla fine della moratoria sui crediti bancari e alla ripresa dei pagamenti sospesi, che potrebbero generare pericolose tensioni finanziarie per molte imprese, per le piccole in modo particolare.

La scelta degli interventi prioritari non potrà non tenere conto della rapidità di trasmissione di impulsi positivi all'economia; scelte che il Governo dovrà fare a partire dalla prossima legge di bilancio. I primi passi saranno importanti anche per ridare fiducia a imprese e cittadini e rimettere in moto consumi e investimenti. Siamo in definitiva chiamati a scelte radicali, che siano in grado di cambiare il paradigma che ci ha visto agire negli ultimi venti anni. È in discussione il nostro destino economico, è in discussione il futuro del Paese; ognuno dovrà dare il meglio di sé nell'interesse dell'Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo e anche per la sintesi con cui è stato esposto. Le rinnovo l'invito a continuare a dialogare con noi per consentirci di svolgere al meglio un ruolo di supporto, ma anche di indirizzo, all'iniziativa del Governo. La invito infine a inviare il suo contributo per iscritto agli uffici, qualora non abbia già provveduto, così da renderlo disponibile a tutti i commissari.

Lascio ora la parola al dottor Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato imprese, al quale ricordo che stiamo svolgendo un ciclo di audizioni sulle linee guida del *recovery plan* su cui il Parlamento è chiamato a un approfondimento e ad un indirizzo che porteremo la prossima settimana all'attenzione dell'Assemblea. Riteniamo essenziale il vostro contributo per qualificare la nostra attività.

FUMAGALLI. Presidente, ringrazio lei e le Commissioni riunite in modo non formale, ma sostanziale, per sottolineare che invece, nell'altro ramo del Parlamento, tutto questo processo è stato fatto senza audire i rappresentanti delle imprese. Davvero la ringrazio, dunque, per l'opportunità del confronto odierno.

Riteniamo che quella che abbiamo davanti sia un'occasione davvero straordinaria, in cui l'Italia può guardare con disincanto ai propri punti di forza e di debolezza. Ritengo che la discontinuità provocata dalla pandemia, dal *lockdown* e da tutto quello che è successo da lì in poi debba essere colta come un'occasione per cambiare quel che non va. Il mal comune che la pandemia da Covid-19 ha provocato dentro e fuori l'Unione europea ha fatto sospendere le regole di austerità dei bilanci pubblici, al-

lineandoci, nell'emergenza, ad altri Paesi dell'Unione europea, anche a quelli con debiti pubblici di gran lunga inferiori a quello italiano. Del tutto nuova è la creazione di debito pubblico sovranazionale europeo, nelle forme del MES, del SURE, del BEI e del *recovery fund*; una congiunzione planetaria difficilmente ripetibile. Per questo sentiamo anche su di noi, come rappresentanti dell'artigianato e della piccola impresa diffusa nel territorio, la responsabilità di indicare le direzioni di marcia per lo sviluppo e il benessere del Paese, rappresentando il punto di vista delle piccole imprese.

Non mi soffermerò sulle linee, che sostanzialmente condividiamo anche dal punto di vista metodologico, con cui è stata affrontata la redazione del Piano per il rilancio e la resilienza, che adotta il tre e i suoi multipli come numeri magici: tre linee strategiche, nove direttrici d'intervento e sei missioni che riguardano le proposte di linee guida. Proprio sulle proposte di linee guida voglio concentrare il mio intervento, breve e sintetico, che è comunque compreso in una nota che invieremo alle Commissioni.

Proprio per voler rappresentare utilmente il punto di vista del mondo della piccola impresa diffusa nel territorio, cerchiamo di incarnare dentro le sei missioni (la prima delle quali riguarda digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo) alcune delle nostre proposte d'interesse per le piccole imprese.

La prima è la necessità, che sottolineiamo nuovamente, di stabilizzare gli interventi del Piano nazionale impresa 4.0, rendendoli ancora più utilizzabili, a portata e a misura delle micro e delle piccole imprese, in ossequio al principio europeo del *think small first*.

La seconda proposta riguarda la ricerca: trovare, all'interno degli interventi che verranno fatti nell'ambito della prima missione, una soluzione al problema della finanza d'impresa per le piccole imprese e per i piccoli importi. Noi definiamo un'area fallimento di mercato quella dei piccoli prestiti alle imprese diffuse nel territorio da parte dell'industria bancaria italiana. Questa è la realtà che tocca con mano – e lo si è visto in occasione della straordinarietà del decreto liquidità – la gran parte delle piccole imprese italiane.

Sempre all'interno della missione volta a innalzare la competitività del sistema produttivo, crediamo sia un elemento di riforma necessaria quello di arrivare a una nuova legge quadro per l'artigianato che ne favorisca la crescita dimensionale e anche la maggior patrimonializzazione da parte delle piccole imprese artigiane, accanto a un piano strategico per l'artigianato per lo sviluppo delle competenze e per la realizzazione dei *digital innovation hub* e dei *competence center* per favorire la trasmissione d'impresa e dei mestieri, recuperando la piccola manifattura all'interno dei centri urbani, valorizzando l'artigianato artistico che è gran parte dell'attrattività legata al nome del *made in Italy*, recuperando, mantenendo e restaurando immobili d'interesse storico-artistico e dando sostegno al *made in Italy* attraverso i sostegni all'internazionalizzazione e all'*export* e spingendo per l'adozione di una normativa dell'Unione europea sull'indicazione d'origine dei prodotti. Non possiamo continuare a dire che ab-

biamo bisogno di far leva sul *made in Italy* se non spingiamo verso una tutela per l'indicazione d'origine dei prodotti.

Quanto alla seconda missione, relativa alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica, riteniamo che (com'è già stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto; lo condividiamo totalmente e lo sottolineiamo con forza) occorra rendere strutturali gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie perché evitano il consumo di suolo, non solo quelle legate al superbonus del 110 per cento ma anche quelle già in essere, con i rinnovi annuali o al massimo biennali che abbiamo conosciuto negli anni scorsi. Allo stesso modo riteniamo debba almeno raggiungere il triennio la durata degli interventi che vanno sotto il nome di superbonus del 110 per cento, accanto alla riqualificazione *green* del patrimonio edilizio pubblico e alla sua messa in sicurezza. È inverando in progetti concreti queste missioni, presenti nel piano più ampio del Governo, che si può restituire una prospettiva di fiducia alle imprese italiane.

La terza missione riguarda le infrastrutture per la mobilità. Non sto a ripetere alle Commissioni, che le conoscono già bene, le straordinarie necessità di connessione per le persone, per le merci e per le informazioni di cui ha bisogno il Paese. Voglio fare in proposito una sottolineatura accompagnata da una preoccupazione, affinché la transizione giusta per nuove forme di mobilità sostenibile tenga conto della realtà. Mi riferisco in particolare alla questione delle decine di migliaia di piccole imprese del settore dell'autotrasporto alle prese con le prospettive, certamente non da giusta transizione, legate alla vicenda delle accise sul gasolio.

Quanto alla quarta missione, relativa a istruzione, formazione, ricerca e cultura, come Confartigianato da lungo tempo riteniamo che, all'interno di un piano di questa portata, di questo respiro e di questa discontinuità con il passato, debba essere messo in campo il rilancio dell'apprendistato come canale privilegiato di accesso al lavoro. Su questo bisogna fare una scelta: non possono essere favorite ogni volta le forme più agevoli o di meno costoso avvio all'accesso al mondo del lavoro. Occorre che l'accesso e l'avvio al mondo del lavoro avvengano in forme capaci di creare competenza, capacità e continuità di apprendimento.

Voglio poi citare l'incentivo alla formazione professionalizzante investendo sugli istituti tecnici superiori (ITS), esperimento che ha riguardato finora un nucleo molto ristretto di istituti di formazione secondaria superiore, che sono quelli che nel nostro ordinamento hanno più diretta connessione con le imprese.

In terzo luogo, voglio fare una nota di valutazione della recente riforma degli ammortizzatori sociali, risalente al non lontano 2015. Ripetiamo anche in questa occasione che occorre andare verso ammortizzatori sociali universali, che coprano tutti i settori e tutte le dimensioni d'impresa; errore grave sarebbe pensare all'ammortizzatore sociale unico. Lo dico per le polemiche che accompagnano queste giornate e queste settimane sulla questione della cassa integrazione.

La quinta missione, riguardante l'equità sociale, di genere e territoriale, invita a nozze il sistema della piccola impresa diffusa sul territorio.

L'artigianato è fatto di imprese che stanno dentro il territorio e che hanno come loro caratteristica la sostenibilità economica, perché fanno prodotti che il mondo cerca, hanno in sé la sostenibilità sociale, stanno dentro le comunità territoriali, non hanno conosciuto nessun fenomeno di delocalizzazione; hanno una sostenibilità ambientale perché, producendo nel posto in cui si vive, si ha il miglior rispetto possibile per l'ambiente circostante.

Una nota, che può inserirsi con progetti efficaci nella quinta missione, riguarda gli incentivi all'imprenditoria femminile. Su questo non partiamo però da zero: mi piace ricordare che a fine 2019 erano attive circa 218.000 imprese artigiane a conduzione femminile e che, per numero di imprenditrici e lavoratrici autonome, l'Italia è al primo posto nell'Unione europea con un milione e 442.000 imprenditrici e lavoratrici autonome, davanti alla Germania, alla Francia e alla Spagna. Si tratta però di un settore su cui continuare a lavorare proprio perché non partiamo affatto da zero.

Da ultimo, nella lettura delle missioni, credo che il tema della salute debba essere affrontato come elemento integrato con le condizioni di sviluppo del Paese, con il benessere e l'economia. Il benessere è un termine che riassume tutte le condizioni personali, economiche e ambientali. Dunque, l'interesse anche di chi rappresenta la piccola impresa è che davvero il tema della salute trovi esplicazione in traduzioni organizzative che realizzino una diffusa rete di territorio, applicando anche le possibilità della digitalizzazione, attraverso le postazioni di telemedicina. Nei Comuni italiani, in ognuno dei quali c'è almeno un'impresa artigiana, che abbiamo imparato a riscoprire anziché la concentrazione soltanto nelle grandi città, è davvero presente un pezzo di futuro e di discontinuità con il passato.

Le mie ultime note sono relative alla riforma della pubblica amministrazione. Faccio un po' di sarcasmo riprendendo la definizione di una delle nove direttrici d'intervento indicate dal Governo come finalità: una pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese. È grave che questo sia solo un obiettivo futuro: ne abbiamo straordinaria necessità; ne hanno straordinaria necessità ed urgenza in particolare le piccole imprese.

Concludo il mio intervento citando la riforma fiscale. Credo che la discontinuità che segna le intenzioni del Governo, dei rappresentanti del Parlamento, del mondo dell'impresa e dei lavoratori, in una corralità attorno alla necessità di una riforma fiscale, abbia davvero l'occasione per realizzarsi attraverso un confronto partecipato e corale tra gli interessi in campo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fumagalli per la sua disponibilità e per averci anticipato l'invio della sua nota per iscritto, così da renderla disponibile a tutti i commissari. Avremo certamente tempo e modo per risentirci sugli stessi temi.

Lascio ora la parola al dottor Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti, ricordando che le audizioni odierne accompagnano la riflessione che presenteremo all'attenzione dell'Assemblea per offrire un in-

dirizzo al Governo sulle linee guida del *recovery plan*. Da questo punto di vista, le considerazioni dei nostri auditi sono fondamentali per avere una visione più organica e dettagliata. Qualora ancora non l'avesse già fatto, invito il nostro audito a inviare agli uffici un contributo scritto da mettere a disposizione di tutti i colleghi commissari per una valutazione più approfondita.

BUSSONI. Desidero partire da una considerazione che credo sia importante: il 2020 probabilmente si chiuderà con una riduzione del PIL di quasi 150 miliardi di euro, con una flessione dei consumi di 86 miliardi, una caduta dell'11 per cento della disponibilità dei redditi da lavoro e del 13 per cento per le imprese e i lavoratori autonomi. Per quel che riguarda il turismo, l'estate 2020 ha registrato una perdita di 65 milioni di presenze. L'Istat registra una propensione al calo dei consumi di quasi cinque punti e una contrazione di ulteriori 42 miliardi sui consumi a fine anno. Sappiamo quanto siano importanti, per il PIL del Paese, i consumi interni e il contributo che può dare il turismo. È evidente che tutti siamo orientati al 2021, sperando che alcuni dubbi e alcune perplessità, presenti oggi, si possano sciogliere.

Le linee guida sono condivisibili e si tratta di tramutare in pratica le soluzioni migliori che si possono adottare. Le previsioni della Nota di aggiornamento al DEF non saranno eccessivamente peggiorative rispetto a quelle del DEF, però aumenta di giorno in giorno il grande rischio di una ripresa dei contagi, con eventuali nuove misure di *lockdown*, che risulterebbero fatali per il sistema delle imprese. Crediamo che al centro della ripresa ci debba essere essenzialmente il lavoro. Occorre garantire il lavoro al maggior numero di persone possibile, però bisogna preoccuparsi non solo dell'occupazione del lavoro dipendente ma anche del mantenimento della rete d'impresa che oggi abbiamo.

A fine anno non sappiamo quante imprese riusciranno a garantire ancora la propria presenza e la piena occupazione al proprio interno, quindi gli sforzi vanno fatti affinché la ripresa possa essere la più solida e la più veloce possibile e il tutto dev'essere fatto pensando non al presente, ma alle nuove generazioni. Il costo del lavoro è un elemento centrale, da questo punto di vista, così come la formazione. Occorre agire perché venga garantita la formazione alle piccole imprese e venga garantito, anche nei confronti dei piccoli imprenditori, il mantenimento sul territorio. Nelle fasi del *lockdown* abbiamo capito quanto sia importante mantenere delle imprese a livello di vicinato, nei piccoli paesi, che garantiscono un servizio e un punto sociale di aggregazione, che è fondamentale e che rischiamo di perdere, rischiando in questo modo di perdere anche cultura d'impresa e vivibilità delle città. Quindi, poniamo al centro il lavoro delle imprese e il lavoro di coloro che le occupano all'interno. Il grande progetto e le grandi risorse che debbono essere messe a disposizione debbono quindi garantire questo.

Pensiamo inoltre vada gestita in modo diverso tutta la partita degli ammortizzatori sociali e deve cambiare il modo in cui eroghiamo i soste-

gni ai redditi. Il sistema italiano oggi è eccessivamente burocratizzato e si dovrebbe ipotizzare una riforma graduale che incida su queste criticità, utilizzando anche le nuove tecnologie. Il processo digitale è un progetto che deve coinvolgere tutto il Paese e tutte le imprese e va valorizzato, così come va valorizzato quello delle infrastrutture, sia quelle di natura fisica, sia quelle di natura digitale, senza le quali non riprenderà il turismo e non ci sarà comunque un efficientamento delle imprese.

Ci sono poi dei fenomeni nuovi e non so per quanto tempo riusciremo a gestirli. Il fenomeno dello *smart working* ha creato tutta una serie di effetti anche per quanto riguarda l'attività di alcune imprese e probabilmente non tutte le imprese troveranno ancora spazio per poter operare, ma dovremo pensare a una loro intelligente riconversione. Finalmente bisognerà porre mano anche a una riforma fiscale. Va bene l'intenzione del Governo di affrontare questa riforma ed è una buona notizia. Vanno liberate più risorse e dobbiamo dare fiato e fiducia alle famiglie. Ricordo che l'ultima revisione delle aliquote risale al 2007 ed è opportuno che si provveda in tal senso.

Allo stesso modo, è opportuno che finalmente si faccia una riforma della giustizia, perché una giustizia efficiente incide positivamente sul PIL e dà maggiore fiducia alle imprese e ai cittadini. Non si può inoltre non essere d'accordo sul fatto che occorre lavorare per rendere il nostro sistema economico ecocompatibile. Tutti gli aiuti che sono stati ricercati in questa direzione sono positivi e ben vengano, ma adesso bisogna lavorare sui progetti. Riteniamo che vada garantita la digitalizzazione delle imprese attraverso l'utilizzo di piattaforme endogene, che siano comunque di controllo diretto da parte degli imprenditori, sia del commercio, sia del turismo. Va favorito l'accesso al credito attraverso sistemi che garantiscano in particolare le imprese più deboli e vanno fatte quelle riforme che fino ad oggi non sono state realizzate. Oggi occorre dunque presentare dei progetti che abbiano un contenuto e una spesa ben definita e che possano indicare in modo esatto quali effetti positivi avranno per la ripresa dell'economia. Noi invieremo un nostro documento nel quale citeremo esattamente quali sono le cose pratiche che preferiamo vengano fatte, attraverso una puntualizzazione molto precisa dei progetti e degli interventi che auspichiamo possano essere fatti propri da chi andrà a definire con l'Europa il percorso dell'utilizzo del *recovery fund* ed eventualmente anche quello del MES.

Infine, se fosse disponibile un vaccino in tempi brevi, ciò avrebbe un effetto sul PIL non irrilevante. Quindi anche investire nella buona sanità potrebbe avere un effetto decisamente positivo sulla ripresa della nostra economia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bussoni per le sue esaustive considerazioni, rimandandolo a una prossima occasione d'incontro su questi stessi temi.

Lascio ora la parola al dottor Enrico Postacchini, presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia Regione Emilia-Romagna e Confcommer-

cio-Imprese per l'Italia Bologna, rammentando che la presente audizione ha ad oggetto le linee guida sull'utilizzo del *recovery plan*, rispetto alle quali il Parlamento è impegnato a svolgere una valutazione per dare un indirizzo al Governo.

POSTACCHINI. Abbiamo già presentato alla Camera dei deputati un documento con l'individuazione delle priorità sull'utilizzo del *recovery fund* e quindi oggi non facciamo altro che allargare il ragionamento a una serie di raccomandazioni che partono da una condivisione totale dell'impianto delle linee guida, per le quali siamo assolutamente allineati, e crediamo che questo tipo di intervento purtroppo sarebbe stato necessario anche indipendentemente dal problema Covid. Veniamo infatti da almeno un decennio di mancata crescita e l'intervento arriva *ad hoc*, ma in un momento molto difficile. Dunque, la trasparenza, la chiarezza e la comunicazione degli obiettivi sono fondamentali per non ingenerare false aspettative e per chiarire bene quali sono gli interventi possibili e non sovrapponibili con altre forme di finanziamenti europei.

Crediamo che una parte di questi interventi possa e debba essere affidata ai territori e in particolare ai Comuni, perché quando parliamo di riqualificazioni urbane e di interventi di sostenibilità ambientale, che passano anche attraverso il recupero del territorio, riteniamo sia importante coinvolgere i territori stessi, in cui siamo presenti capillarmente e possiamo dare una mano a tutti gli enti territoriali.

C'è sicuramente l'esigenza – che credo sia anche fra i vostri obiettivi principali – di essere coerenti con le linee guida della Commissione europea per evitare di risultare disallineati rispetto alle scelte che hanno già fatto altri Paesi con analoghe caratteristiche, come Germania e Francia, che rispetto a noi hanno sviluppato, sotto questo profilo, un sistema più funzionale alla gestione delle risorse a livello locale non solo nel settore manifatturiero, ma anche nel settore terziario. Riteniamo dunque sia importante non disallinearsi, in modo da sbagliare il meno possibile, affinché le risorse vengano utilizzate bene e possibilmente siano utilizzate tutte.

Abbiamo usato un eufemismo in Commissione alla Camera dei deputati dicendo che quello a cui tutti siamo chiamati è un po' un ricovero coatto, in una casa di cura molto costosa, ma non possiamo fare altrimenti e, dal letto di degenza, dobbiamo in qualche modo fidarci, per il futuro, delle generazioni che verranno. In questo caso lasciamo infatti un peso e un debito sulle generazioni future, alle quali non possiamo non raccontare la verità fin da oggi.

Nelle linee e negli obiettivi, che assolutamente condividiamo, si parla infatti di digitalizzazione, di riqualificazione urbana, di recupero del territorio, di sostenibilità ambientale e di istruzione. C'è dunque tutta una serie di capitoli, con grandi aspettative di investimento, che costituiscono l'unica leva vera per i territori per poter ripartire. L'obiettivo dovrà dunque essere quello di garantire una crescita robusta che possa sopportare il peso del debito che si va a contrarre, ma soprattutto anche che garantisca nel breve periodo una base imponibile per lo Stato a cui attingere. Se infatti

andiamo a penalizzare quelle categorie che da sempre versano allo Stato, poco prelevano e poco costano al sistema, non avremo fatto un gran servizio. Dobbiamo garantire a questi sistemi la sopravvivenza nel breve periodo e una prospettiva di futuro. Quando parliamo di resilienza, parliamo soprattutto del momento attuale, per il quale sono stati messi in campo altri strumenti che abbiamo condiviso. Il periodo della pandemia purtroppo si sta allungando e, una volta finiti gli strumenti di conforto e di sostegno per le imprese di ogni ordine e grado, è chiaro che la preoccupazione dal 2021 è forte.

Vorrei proporre un *alert* relativo a una disattenzione nei confronti delle piccole e medie imprese. Nelle linee guida si parla sempre di industria e di manifatturiero, ma viene citato una volta sola il commercio, tra l'altro in una fase di presunte restrizioni della concorrenza. Alcuni documenti europei dicono che in Italia è difficile fare impresa e anche piccola impresa, ma è così per altri motivi e non certo perché questo non sia un settore liberalizzato e assolutamente libero da tempo. Quindi crediamo che (insieme ai grandi filoni del commercio, del turismo e dei servizi, che maggiormente rappresentiamo) siano necessari i grandi investimenti infrastrutturali, pubblici e privati, che garantiscano a società in concessione e a società pubbliche – di trasporto e non solo – i flussi di persone e di merci. Anche il rilancio del turismo e del commercio passano attraverso una nuova stagione di movimentazione di merci e persone, che in questo momento registrano purtroppo segni negativi con una riduzione dei volumi pari al 50, 70 o 80 per cento, non solo nelle Regioni che da sempre esportano e importano. Quindi la raccomandazione è quella di puntare anche alle microimprese per i valori che rappresentano e che ben conoscete.

Un'attenzione particolare è legata all'ambiente e al cambio di pelle che tutti abbiamo invocato per le nostre città, non soltanto per le periferie, ma per tutto quello che ci sta intorno. In questo caso bisogna operare in modo veramente intelligente, ristrutturando il grande patrimonio immobiliare di cui disponiamo ed evitando, anche attraverso le semplificazioni, una *deregulation* che possa in qualche modo deturpare il nostro Paese, i nostri paesaggi e le nostre città, che hanno alta vivibilità rispetto a tante altre città del resto del mondo. Questi sono valori sui quali siamo in prima linea.

Per concludere cito la digitalizzazione, che è il capitolo più interessante legato all'innovazione. Anche in questo caso raccomandiamo un'attenzione particolare al mondo delle piccole e medie imprese perché vi è una naturale resistenza all'innovazione, vista come un modo di fare economia semplicistico e poco attento alla comunità e al territorio. Dall'altra parte, c'è la carenza strutturale di risorse da affiancare alle risorse messe in campo dai bandi. Quindi, nel momento in cui andiamo a operare per bandi, facendo chiarezza, bisogna che si specifichi bene chi, come e quanto potrà intervenire per la differenza, in modo tale che l'investimento sia davvero alla portata di tutti, altrimenti non riusciremo ad operare sulla stragrande maggioranza delle imprese dei nostri territori.

Vi ringraziamo per l'occasione che ci offrite e quello che raccomandiamo ancora una volta – come ho detto anche in apertura del mio intervento – è la precisione nei progetti e nelle linee guida, affinché non vi siano fraintendimenti per i territori a cui verranno affidate le risorse e per le imprese a cui si chiederà di operare con grandi investimenti.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro audito per il suo esaustivo contributo, rimandando le riflessioni aggiuntive ai prossimi momenti di incontro. Reitero infine l'invito a mandarci del materiale scritto per un approfondimento dei singoli temi.

Lascio ora la parola al dottor Danilo Barduzzi, direttore dell'area economica della Confederazione autonoma sindacati artigiani (Casartigiani), ringraziandolo per la sua disponibilità e per il contributo che vorrà dare al nostro approfondimento parlamentare sulla proposta di linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

BARDUZZI. Vi ringraziamo per l'invito a partecipare alla presente audizione, che riteniamo molto importante.

Come abbiamo già avuto modo di rappresentare, le risorse del *recovery fund* costituiscono un'occasione irripetibile per il nostro Paese per rilanciare gli investimenti e attuare importanti riforme. Il piano da presentare a Bruxelles dovrà essere solido e sostenibile. Dobbiamo seguire una duplice ambizione: non solo mettere in campo rapidamente le risorse, ma fare una grande operazione per affrontare i nodi strutturali che da decenni rendono l'Italia uno dei Paesi che crescono meno. Riteniamo necessario, quindi, che il Piano nazionale di ripresa e resilienza concentri la propria azione sulle microimprese, con interventi mirati e calibrati alla loro dimensione e alle loro reali esigenze. Sarebbe infatti un grave errore non tenere conto delle peculiarità del nostro sistema economico, costituito in prevalenza da micro-realtà legate al territorio e fortemente condizionate dalle numerose difficoltà di rigenerarsi, a causa di vincoli che ne condizionano l'operatività.

L'auspicio che esprimiamo, come Casartigiani, è che si giunga a un piano con interventi il più possibile condivisi per garantirne la fattibilità nel lungo periodo. Per queste ragioni apprezziamo la scelta del Governo di procedere attraverso la definizione preliminare delle linee guida da sottoporre all'esame del Parlamento. Si tratta di un percorso attraverso il quale siamo convinti si possa giungere a un Piano nazionale di ripresa e resilienza di più ampio consenso, con progetti d'investimento e riforma realmente sostenibili fino al 2023.

Le priorità individuate per la definizione del Piano nazionale, rintracciabili peraltro anche nelle raccomandazioni rivolte a più riprese negli ultimi anni dalla Commissione europea al nostro Paese, aprono a un quadro di possibili interventi molto ampio. Per questo sarà indispensabile non cadere nella facile tentazione di frazionarne le risorse in mille rivoli ed evitare che un'estrema parcellizzazione negli interventi finisca per pregiudicare l'efficacia. Sul futuro della selezione italiana dei progetti ci aspet-

tiamo dunque grande determinazione da parte del Governo nell'applicazione dei criteri previsti dal Piano nazionale per giungere a una robusta razionalizzazione dei numerosissimi progetti annunciati dai vari Ministeri, alcuni dei quali appartenenti a vecchi cantieri mai attivati o sospesi.

Per entrare nel merito delle linee guida per il Piano nazionale di ripresa e resilienza, Casartigiani ritiene che le indicazioni date al Governo vadano nella giusta direzione. Certamente si tratterà di vedere quanto delle suddette indicazioni sarà effettivamente trasposto nei singoli progetti all'interno dei *cluster* individuati. Crediamo sia necessario puntare a creare quelle condizioni che sappiano rendere il tessuto economico più competitivo e in grado di sfruttare al meglio l'enorme potenziale espresso dal sistema delle microimprese e dall'artigianato, percorso che riteniamo indispensabile per raggiungere tassi di crescita e di sviluppo ben più elevati e confacenti alle reali possibilità del Paese. In tale ottica sarà necessario che si presti una particolare attenzione al piano di investimenti in opere pubbliche, di modernizzazione, completamento e messa in sicurezza delle reti infrastrutturali, che facilitano le comunicazioni e l'accesso ai servizi e rilanciano il tessuto sociale, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia, dove si concentrano le maggiori opportunità d'intervento.

Nella parte di analisi del contesto economico del Paese, le linee guida hanno messo in evidenza la vocazione manifatturiera della nostra produzione, insieme allo straordinario successo delle nostre imprese in Europa e nel mondo. Riteniamo indispensabile sfruttare al meglio tale potenziale e dunque rafforzare ulteriormente il presidio sui mercati esteri, accompagnando soprattutto le microimprese con un supporto qualificato e specializzato da parte di tutte le istituzioni dedicate. Soprattutto si deve puntare a stabilizzare ulteriormente e ad espandere l'*export* italiano con progetti di rilancio della qualità e dello stile tipico della produzione del *made in Italy*. Affinché il mercato unico possa funzionare per tutti sarà indispensabile poi eliminare le ulteriori barriere che ne ostacolano l'accesso, soprattutto per le PMI.

Per rimanere nel *cluster* delle linee guida dedicato alla competitività del sistema produttivo, Casartigiani apprezza il riferimento all'importanza di potenziare gli strumenti finanziari per sostenere e migliorare la competitività delle imprese. Anche la Commissione europea, nelle raccomandazioni specifiche all'Italia pubblicate a maggio con il pacchetto di primavera e successivamente approvate dal Consiglio europeo, ha specificato la necessità di garantire l'effettiva attuazione di misure volte a fornire liquidità all'economia reale (in particolare alle piccole e medie imprese, alle imprese innovative e ai lavoratori autonomi) e ad evitare ritardi nei pagamenti. Alle imprese, soprattutto dell'artigianato, occorre un accesso al credito senza burocrazia e in tempi molto rapidi, aspetti questi che le banche non sempre sono in grado di sostenere.

I progetti del Piano nazionale potrebbero pertanto essere utilmente indirizzati anche a volumizzare il ruolo dei nostri confidi, presenti capillarmente in tutto il territorio nazionale, che hanno saputo garantire in questi anni un'alta efficacia nell'intervento a sostegno delle aziende, con mecca-

nismi di erogazione veloci ed efficaci. Quello che manca poi in Italia, diversamente da alcuni altri Paesi europei, è la presenza di un intermediario bancario dedicato esclusivamente alle microimprese. Si tratterebbe di costituire un nuovo soggetto o di trasformarne uno già esistente, con la *mission* di garantire i finanziamenti e altri servizi attraverso strumenti tarati sulle specifiche esigenze delle PMI.

Vi propongo infine alcune considerazioni sulle politiche e sulle riforme di supporto al piano. È positiva, secondo il nostro giudizio, la volontà del Governo di continuare nel percorso di ulteriore miglioramento delle *performance* della pubblica amministrazione, che rappresenta a tutti gli effetti un elemento chiave per migliorare la vita dei cittadini e l'ambiente imprenditoriale. Si tratta di un percorso iniziato con il recente decreto sulle semplificazioni, ma che non si può certamente considerare terminato.

In tale contesto, riteniamo necessario che il Piano nazionale sia orientato a rafforzare gli strumenti digitali di interscambio informativo tra amministrazioni e tra privati e pubblica amministrazione, anche attraverso un ulteriore potenziamento delle linee d'intervento nel campo dell'innovazione tecnologica.

La pressione fiscale e il rapporto con il fisco sono altre due materie da modificare profondamente, alle quali riteniamo indispensabile si metta mano attraverso un percorso di riforma da avviare contemporaneamente ai progetti del Piano nazionale. Si rendono necessari, secondo il nostro giudizio, interventi rivolti principalmente a ridurre la tassazione sulle imprese attraverso una revisione delle aliquote e degli scaglioni Irpef e l'estensione della tassazione prevista per le società di capitali anche alle ditte individuali e alle società di persone; a semplificare gli adempimenti ed eliminare le norme anti-evasione superate dalla fatturazione elettronica (ritenuta all'8 per cento sui bonifici, *split payment*, *reverse charge*, liquidazioni periodiche IVA, eccetera).

Avviandomi a concludere, evidenzio che, a proposito della riforma del lavoro, condividiamo la necessità d'intervenire sul cuneo fiscale e sull'incentivazione della produttività, oltre che sulla promozione della contrattazione di secondo livello. Si tratta di aspetti che peraltro da tempo sono al centro delle relazioni industriali nell'artigianato. Riguardo invece all'introduzione del salario minimo, ribadiamo che è necessario fare riferimento a quello definito dai contratti collettivi nazionali, sottoscritti dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative. Un intervento del legislatore sarebbe fortemente destabilizzante e andrebbe a incidere negativamente sui delicati equilibri raggiunti da ogni settore produttivo con la contrattazione collettiva, distruggendo il patrimonio di bilateralità e *welfare* contrattuale.

Infine, sulla riforma dei trattamenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, come già evidenziato in altre sedi, Casartigiani condivide l'esigenza di rendere universali le tutele eliminando le aree di non copertura, ma ribadisce con forza la necessità di mantenere l'impostazione del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, che valorizza le speci-

ficità settoriali e non prevede un ammortizzatore sociale unico e uguale per tutti i settori.

Presidenza del vice presidente della 5^a Commissione RIVOLTA

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito per il suo esauriente intervento, invitandolo ad inviare agli uffici il materiale di approfondimento che dovesse ritenere utile portare a conoscenza dei membri delle Commissioni.

Cedo immediatamente la parola al dottor Francesco Monticelli, responsabile del centro studi di Confprofessioni.

MONTICELLI. Desidero ringraziare le Commissioni riunite per l'invito alla presente audizione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, che rappresenta un tema davvero molto importante e rilevante; è la cornice politica entro cui sono destinati a prendere forma tutti i progetti che saranno finanziati con le risorse del *recovery fund*. Si tratta di un piano di investimenti di cruciale importanza per il nostro Paese e di un'occasione che non può essere sprecata. Il contributo del Parlamento per la definizione delle linee guida è fondamentale ed è apprezzabile il dialogo con le parti sociali e con le organizzazioni di rappresentanza.

Le linee guida presentate raccolgono il lavoro sviluppato precedentemente durante la fase del *lockdown* dal comitato di esperti, presieduto dal dottor Colao, e discusso con le parti sociali e gli stati generali. In quell'occasione, Confprofessioni aveva già avuto modo di discutere con il Governo la condizione di fragilità in cui versa il comparto libero-professionale e di formulare osservazioni sulle priorità di progettazione economica. Diverse nostre sollecitazioni, tra l'altro, le abbiamo trovate anche nei provvedimenti emanati successivamente a quella fase e comunque nella fase di emergenza. Adesso c'è la possibilità di arricchire le linee guida con ulteriori contributi.

Procederò velocemente – poi lasceremo una nota scritta agli uffici – ripercorrendo le sei missioni individuate dal Governo nella proposta. Voglio però iniziare con alcune premesse su temi pure toccati dalle linee guida sulla riforma fiscale, la pubblica amministrazione e l'ordinamento giuridico.

Da anni i liberi professionisti sollecitano le istituzioni a impegnarsi nella riforma fiscale. È infatti opportuna una riforma fiscale che non deve agire soltanto per imposizioni ma anche sull'equilibrio di diritti e responsabilità tra contribuenti e amministrazione, a cominciare dall'elevazione dello statuto del contribuente a livello costituzionale.

Parlando poi della pubblica amministrazione, le proposte del Governo risentono ancora di un'impostazione centralistica e sono ignorate le amministrazioni territoriali, che vengono tenute ai margini di un processo di ammodernamento tecnologico e di riqualificazione professionale. Quindi chiediamo che su questo fronte si avvii una riflessione e ribadiamo, tra l'altro, l'importanza di una strategia di semplificazione e riduzione degli oneri burocratici gravanti sulle imprese, che coinvolga anche le competenze sussidiarie dei professionisti (ricordo che c'era già una delega, a suo tempo, che poi è stata lasciata cadere). Ci sentiamo di dire che, sullo sviluppo delle funzioni sussidiarie, i professionisti possono fare molto. Pensiamo, ad esempio, per quel che riguarda la semplificazione, ai notai, agli avvocati, agli ingegneri e agli architetti.

La riforma della giustizia è fondamentale, costituisce un ingranaggio determinante nel motore del Paese e il suo funzionamento è d'interesse vitale. Quindi, in questa prospettiva, riteniamo che l'esperienza maturata in *lockdown* porti a delle priorità su questo tema: pensiamo alla digitalizzazione del processo dell'amministrazione giudiziaria e quindi, conseguentemente, anche agli interventi per lo smaltimento degli arretrati e a nuovi criteri, anche in chiave manageriale, per l'organizzazione del lavoro. Ritengo quindi fosse fondamentale fare una premessa su questi tre temi.

Per quel che riguarda le missioni toccate dalle linee guida, il tema della digitalizzazione è molto importante perché l'economia delle piattaforme digitali sta fortemente influenzando l'economia, il commercio, la distribuzione e anche le professioni. Quindi bisogna agire per la tutela dei lavoratori di questi settori e andare verso l'introduzione e il rafforzamento di garanzie minime, così come la tassazione delle imprese sul *web* andrebbe ripensata proprio in questa direzione.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle imprese, condividiamo l'esigenza di un'incentivazione alle ricapitalizzazioni, eseguita già dal decreto rilancio, con cui si era già fatto un intervento in questo senso. La debolezza delle imprese italiane era già preesistente e adesso è ulteriormente evidente. Faccio un'annotazione sulla norma sulle ricapitalizzazioni introdotta con il decreto-legge rilancio: i requisiti e le soglie previsti dovrebbero essere abbassati, in modo da ricomprendere le piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto più importante del nostro Paese.

Sempre in un'ottica di competitività, riteniamo che vadano affrontate e rafforzate le aggregazioni tra le imprese. La matrice dimensionale tipica del tessuto produttivo italiano è quella delle piccole e medie imprese, che hanno relazioni molto strette tra di loro di fornitura e subfornitura e ciò le rende fortemente interdipendenti. Bisogna quindi ragionare sul modo per rafforzare le filiere e le aggregazioni tra imprese con una serie di incentivi fiscali per le aziende che poi vanno ad aggregarsi. Questo vale sia per le integrazioni verticali, nell'ambito delle filiere, che per le integrazioni su base orizzontale, con l'attenzione a rafforzare le logiche di distretto. Tra l'altro, il fenomeno aggregativo, nel mercato globale, deve riguardare anche le professioni, soprattutto in un'ottica di ripartenza. Anche i servizi professionali risentono ovviamente di questa esigenza e, in questo senso,

andrebbe fatto un intervento forte sulla normativa relativa alle società e alle reti tra professionisti. Le normative esistono, ma vanno ripensate alla luce di questo nuovo quadro economico.

Per quanto riguarda gli ulteriori aspetti toccati dalle linee guida, rivoluzione verde e transizione ecologica, riteniamo che sia stato già fatto molto con l'ecobonus, ma questa misura potrebbe essere ulteriormente estesa a interventi di ristrutturazione edilizia non destinati ad uso abitativo quanto all'efficientamento dei consumi. Per il rafforzamento della sostenibilità delle attività economiche, invitiamo anche a ragionare sull'introduzione di un modello di *rating* etico d'impresa, che consente di promuovere alti *standard* di qualità delle aziende rispetto a obiettivi strategici, sviluppando una *corporate social responsibility*, e di una certificazione di qualità che possa magari esonerare le imprese che ottengono un *rating* di eccellenza dall'adempimento di oneri certificatori. Questo potrebbe sicuramente esser fatto, anche con l'ausilio dei professionisti, in una logica sussidiaria.

Per quanto concerne le infrastrutture, riteniamo che le reti di trasporto siano sicuramente importanti, ma consideriamo prioritario un piano nazionale di investimenti pubblici per gli interventi di messa in sicurezza del territorio rispetto ai rischi idrogeologici e alle catastrofi naturali; sicuramente si tratta di interventi importanti.

Per quanto attiene a istruzione, formazione, ricerca e cultura, riteniamo che probabilmente gli obiettivi individuati nelle linee guida siano troppo generici. Essi infatti non fanno i conti con le gravissime debolezze del nostro sistema scolastico e universitario, troppo incline all'appiattimento su *standard* e metodi internazionali di ricerca e formazione scolastica, che presentano limiti oggettivi e sono sottoposti da anni a critiche severe da parte del mondo accademico. Quindi, per l'università e la ricerca bisogna ripensare ai metodi di distribuzione dei fondi ordinari. Per quanto riguarda il reclutamento dei ricercatori, osserviamo che sarebbe più virtuosa una distribuzione delle risorse su una programmazione di medio e lungo periodo. Non è lungimirante immettere personale accademico nell'immediato e non lavorare parallelamente su un percorso che accompagni giovani inclini all'attività di ricerca nei diversi passaggi della loro formazione. È importante rafforzare la transizione tra il mondo del lavoro e l'università e a tale riguardo ci vuole un rilancio del contratto di apprendistato, che è sicuramente l'unico strumento per garantire la transizione efficace tra sistemi formativi e mondo del lavoro.

Sui temi del lavoro e dell'equità sociale di genere e territoriale facciamo riferimento al dibattito che si sta portando avanti per quanto riguarda la riforma degli strumenti di protezione sociale e degli ammortizzatori sociali. Bisogna partire da due punti fondamentali: universalità delle tutele e semplificazione delle procedure d'accesso. Tutti i lavoratori, a prescindere dalle modalità con cui svolgono l'attività lavorativa, sia essa autonoma o subordinata, devono disporre di strumenti che li tutelino nei momenti di difficoltà. La stessa pandemia ci ha dimostrato che la mancanza di strumenti a regime ha portato alla necessità di trovare soluzioni

immediate che poi hanno avuto anche delle problematiche applicative. Avere degli strumenti a regime per tutti può sicuramente servire. Tra l'altro i lavoratori autonomi devono finalmente poter disporre, in questo momento, di garanzie adeguate. Su questo tema segnaliamo che il CNEL, attraverso la consulta del lavoro autonomo che è al suo interno e dietro la promozione di Confprofessioni, ha elaborato una proposta per l'introduzione di un ammortizzatore sociale a favore dei lavoratori autonomi, che è proprio all'esame del Senato. Tra l'altro, su questo punto il Consiglio europeo ha rivolto una specifica raccomandazione all'Italia per tutelare tutti i lavori e il regolamento dell'Unione europea che istituisce il SURE prevede espressamente che i finanziamenti concessi dall'Unione agli Stati siano destinati a garanzia del lavoro subordinato e del lavoro autonomo. Quindi, una parte di queste risorse dovrebbe essere destinata alle misure di sostegno al reddito del lavoro autonomo professionale.

Concludo citando il tema fondamentale delle politiche attive del lavoro, che in questo periodo devono essere assolutamente ripensate e rilanciate, integrando efficacemente politiche attive e politiche passive. In questo momento molti lavoratori, ancora percettori di strumenti di sostegno al reddito, si troveranno nella necessità di cercare una nuova occupazione o comunque una nuova collocazione. Al riguardo ci vorrebbe un impegno serio per integrare efficacemente questi strumenti di politica passiva con gli strumenti di politica attiva.

Mi riservo di inviare successivamente un approfondimento per iscritto alle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito per il suo intervento esauritivo e per il materiale che intende inviarci.

**Presidenza del presidente della 14^a Commissione
STEFANO**

PRESIDENTE. Lascio ora la parola all'avvocato Valentina Lener, direttore generale di Assaeroporti, che ringrazio per la disponibilità. Ricordo che abbiamo già registrato qualche vostro *input* relativo ad alcune lacune riguardanti le principali linee guida individuate nel documento del Governo al nostro esame.

LENER. Desidero ringraziare le Commissioni riunite per l'invito in audizione, che ci offre la grande opportunità di esprimere le nostre valutazioni sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che erano molto attese dal nostro settore. Sulle linee guida avevamo delle aspettative che purtroppo sono state parzialmente disattese dopo una prima lettura del documento. Come comparto aeroportuale

non possiamo infatti che condividere ciò che abbiamo trovato scritto nelle linee guida in merito agli obiettivi d'intervento per le infrastrutture per la mobilità laddove si presta attenzione agli investimenti e ad una maggiore efficienza dei processi autorizzativi. Le linee guida dichiarano che gli investimenti sono necessari innanzitutto per migliorare l'intermodalità tra i diversi sistemi e le diverse reti di trasporto, e fin qui gli obiettivi che si è posto il Governo ci trovano assolutamente d'accordo; dopodiché le linee guida declinano gli obiettivi prioritari anche all'interno della *mission* individuata dal documento relativamente alle infrastrutture per la mobilità, e vediamo che gli aeroporti non compaiono. Abbiamo portato immediatamente questo profilo all'attenzione del Ministero competente e abbiamo avviato un dialogo anche con la politica, quindi vi ringraziamo per questa grande opportunità.

Nelle premesse del mio intervento non possiamo non evidenziare una fortissima preoccupazione rispetto a una strategia di Governo che, nell'individuare i settori su cui puntare per il rilancio dell'economia italiana, non ha ritenuto di individuare come prioritari gli interventi sul nostro settore. Eppure il sistema aeroportuale nazionale – lo dico come rappresentante di Assaeroporti, ma è un dato oggettivo – è una risorsa strategica per il Paese; è un bene su cui è necessario investire perché il trasporto aereo è storicamente un moltiplicatore di PIL, incide – o perlomeno ha inciso fino a prima dell'avvio della crisi – per il 3,6 per cento sul PIL. Impiega una forza lavoro molto ampia; oggi la comunità aeroportuale comprende circa 150.000 persone e il settore sostiene – attraverso il lavoro diretto, indiretto e catalitico – circa 880.000 posti di lavoro.

I dati della crisi sono pesantissimi e probabilmente è sotto gli occhi di tutti quanto il trasporto aereo e il comparto aeroportuale siano stati colpiti duramente. Solo da marzo ad agosto abbiamo perso l'85 per cento del traffico sui nostri scali. Sono stati persi oltre 90 milioni di passeggeri; considerate che nel 2019 erano transitati negli aeroporti italiani circa 193 milioni di passeggeri e avevamo stimato di raggiungere nel 2020 i 200 milioni di passeggeri, invece quest'anno – se va bene – chiuderemo con 50 milioni di passeggeri. Quindi avremo una flessione del traffico che alla fine dell'anno probabilmente si assesterà sul 75 per cento in meno. Abbiamo cominciato a fare delle ricognizioni sulla perdita di fatturato dei gestori aeroportuali e abbiamo verificato che, tra marzo e agosto, le società di gestione hanno perso ben oltre un miliardo di euro.

In questo scenario è evidente che il settore, che ha piani di investimenti assolutamente importanti, fino ad oggi finanziati con la tariffa aeroportuale (quindi attraverso i diritti pagati dai passeggeri e dai vettori aerei che atterrano e decollano negli scali), alla luce di questa drastica riduzione si trova in difficoltà. Quindi, per l'attuazione dei 4 miliardi di euro di investimenti approvati (il 93 per cento dei quali è stato previsto senza ricorrere alla finanza pubblica) avremo un problema che si presenterà con sempre maggiore forza nei prossimi anni, tenuto conto che i dati a livello internazionale dell'International air transport association (IATA) e dell'Airports council international (ACI) (ovvero delle associazioni del trasporto

aereo che sono sicuramente referenziate e hanno delle capacità di analisi molto attendibili) purtroppo stimano una ripresa del traffico aereo ai livelli *ante* Covid non prima del 2024. In questo scenario abbiamo bisogno di misure d'intervento a sostegno del settore che – lo ripeto – è un volano per l'economia ed è sicuramente un moltiplicatore di PIL.

Leggendo le linee di indirizzo, abbiamo individuato tre settori nei quali gli investimenti aeroportuali si trovano naturalmente ben rappresentati, ossia sostanzialmente le missioni attinenti alla digitalizzazione e all'innovazione, alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica e alle infrastrutture per la mobilità. Partendo proprio da queste ultime, tengo a rimarcare che l'obiettivo fondamentale, individuato dal Governo, di voler investire sull'intermodalità, sull'accesso alle infrastrutture e anche sulla valorizzazione della logistica e del cargo ci trova assolutamente favorevoli e d'accordo. Auspichiamo dunque che le Camere, nelle loro proposte di risoluzione, segnalino questa mancanza al Governo e che venga inserita e valorizzata l'importanza degli investimenti in ambito aeroportuale. Al riguardo, abbiamo appreso con positività che la Commissione trasporti della Camera, nei rilievi che ha formulato proprio l'altro ieri all'esito di un ciclo di audizioni sull'esame delle linee guida, ha espressamente attenzionato il fatto che gli ambiti tematici dei *cluster* individuati nella missione infrastrutture per la mobilità non riconoscono adeguata attenzione alla necessità di nuovi investimenti nella rete aeroportuale, quindi ha suggerito l'inserimento di una voce dedicata agli investimenti digitali e sostenibili nella rete aeroportuale. Devo dire che la motivazione riflette effettivamente la vocazione degli investimenti aeroportuali: si sottolinea infatti la necessità che il Governo inserisca dei progetti di supporto agli aeroporti finalizzati alla modernizzazione e alla sostenibilità ambientale delle infrastrutture e dei processi, all'impiego di *smart technology* in grado di migliorare l'accessibilità, ottimizzare la capacità aeroportuale, l'intermodalità e la funzionalità e innalzare i livelli di qualità e di sicurezza.

A livello di associazione abbiamo interpellato i gestori aeroportuali, abbiamo avviato un dialogo con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) per individuare un pacchetto di interventi che rivestissero e rispettassero tutti i requisiti per l'eleggibilità ai fini del *recovery*. Non abbiamo fatto grande fatica a elencare una serie di progetti che si inseriscono perfettamente nelle linee guida dettate dal Governo per quanto riguarda – come abbiamo già detto – lo sviluppo dell'intermodalità tra i diversi sistemi e le diverse reti di trasporto. Un esercizio ancor più facile è stato quello di individuare progetti aeroportuali che rispettassero i requisiti previsti in relazione alla digitalizzazione e all'evoluzione verde. Le imprese aeroportuali sono fortemente orientate allo sviluppo di progetti che mirano, attraverso l'impiego di nuove tecnologie, alla tutela della sostenibilità ambientale, all'efficientamento energetico e alla riduzione delle emissioni di CO₂. Ci sono fior di progetti che prevedono interventi sulla produzione di energia pulita e altrettanti interventi di efficientamento delle infrastrutture esistenti finalizzati al risparmio energetico. C'è già un disegno di legge che prevede la

conversione di tutti i mezzi che circolano sul sedime aeroportuale in mezzi *green*, a trazione elettrica o ibrida, e ci sono importantissimi progetti di adeguamento delle reti idriche che riguardano il trattamento e il riutilizzo delle acque piovane e l'ottimizzazione del consumo dell'acqua potabile.

È evidente la vocazione delle imprese aeroportuali al perseguimento di questi obiettivi di sostenibilità, quindi ha stupito il fatto che non sia stato valorizzato *ex ante* l'inserimento degli aeroporti, che peraltro sono stati così duramente colpiti dalla crisi e che – ci tengo a precisare – sono imprese che per storia svolgono un'importante funzione sociale per le comunità dei territori circostanti e in generale per l'economia perché sono moltiplicatori di ricchezza. Pertanto il nostro impulso in questo momento è quello di pungolare le istituzioni affinché vengano reperite tutte le risorse possibili per dare un nuovo stimolo all'attività e per incentivare la realizzazione degli investimenti in ambito aeroportuale, che stanno subendo chiaramente un grandissimo rallentamento e che purtroppo dovranno trovare le risorse necessarie per essere realizzati in un modo alternativo rispetto al metodo seguito sino ad oggi, ovvero attraverso la remunerazione tariffaria dei diritti d'imbarco, di approdo e decollo.

Riteniamo fondamentale che i progetti sviluppati in ambito aeroportuale rientrino nel *recovery*, in *primis* quelli che tendono – come detto – alla tutela dell'ambiente, all'efficientamento energetico e alla digitalizzazione, oltre che al miglioramento dell'accessibilità e allo sviluppo dell'intermodalità. Siamo disponibili e abbiamo offerto naturalmente la nostra disponibilità massima alle istituzioni che debbono redigere i piani per verificarne l'eleggibilità ai fini di individuare quali siano i *cluster* o comunque le misure d'intervento che maggiormente avranno ricadute positive sulle comunità dei territori, quegli interventi che porteranno benefici nell'interesse della collettività.

Ci auguriamo che anche il Senato possa segnalare questi profili nella proposta di risoluzione che sarà alla fine presentata e vi ringrazio per l'opportunità oggi concessaci. Sicuramente invieremo agli uffici un documento in cui saranno riportati i dati che ho citato sommariamente e che abbiamo stilato in maniera più analitica.

PRESIDENTE. La ringraziamo anche per la disponibilità a inviarci ulteriore documentazione, che ci risulterà certamente utile in vista della relazione.

Cedo ora la parola al dottor Mauro Lusetti, presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane.

LUSETTI. Saluto il Presidente e i membri delle Commissioni riunite, segnalando che svolgerò la mia relazione per conto anche dei copresidenti Gardini e Schiavone.

L'Alleanza delle cooperative fin da marzo, in piena emergenza Covid, ha elaborato una piattaforma di analisi e proposte con il documento «Ricostruire l'Italia cooperando», che ha presentato al Governo, alle isti-

tuzioni e alle forze politiche. Ispirava quel documento la convinzione profonda che, di fronte all'incertezza globale della nuova crisi, gli attori economici e le istituzioni devono fin d'ora impegnarsi a ricostruire un'economia diversa in cui le persone, il bene comune, il loro benessere, la salute dei cittadini e l'incolumità del pianeta debbano sempre venire prima dell'interesse individuale.

La filosofia generale dello strumento di politica industriale che abbiamo proposto, ossia un Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, che abbia come criterio di selezione delle politiche l'allineamento ai principi dell'Agenda 2030, intercetta un'ampia sensibilità nel Paese ed è fortemente coerente con gli indirizzi che impronteranno il futuro delle politiche europee. Il punto di partenza condiviso risiede nel fatto che le risorse straordinarie del *Next generation* EU sono da impiegare con una strategia dallo sguardo lungo e attraverso metodologie rendicontabili e ci si augura il più possibile efficienti.

Come il *Next generation* sembra testimoniare, il quadro politico e culturale europeo è in evoluzione. Occorre quindi osservare in modo costruttivo non solamente i possibili aiuti per contrastare la crisi, ma pure i consigli e le richieste di riforma negli ultimi anni sistematicamente avanzati al nostro Paese e ribaditi nell'ultimo *country report* di febbraio. Si sta costruendo una politica economica e fiscale – probabilmente anche monetaria – comune, inedita, dalle forme diverse rispetto agli anni di rigidità di bilancio e da incoraggiare. Per questo non si può intendere il Piano nazionale come una mera sommatoria di singoli progetti legati a una visione dello sviluppo a compartimenti stagni e non seguendo una logica complessiva e continentale di sviluppo. Nondimeno occorre anche sottolineare la condivisibilità di gran parte delle indicazioni, che ci proviene dalla comunità dei Paesi europei. Richiamiamo per prima la riforma del sistema fiscale italiano, a cui va messo mano non solamente perché ce lo chiede l'Europa, che inserisce questa riforma ai primissimi posti delle richieste nei nostri confronti, ma perché occorre riformare i dispositivi fiscali nel senso di una maggiore semplificazione, trasparenza e progressività, gravando meno sul lavoro e premiando la famiglia.

Inoltre, vogliamo citare il contrasto all'evasione fiscale, la revisione e semplificazione del diritto degli appalti, la riduzione delle tasse sul lavoro, il contrasto al lavoro nero e sommerso, l'incremento cospicuo delle spese in ricerca e istruzione, la riforma della giustizia, il sostegno al finanziamento per imprese piccole e innovative. Sono queste alcune misure a noi richieste sistematicamente negli anni scorsi dalle istituzioni europee. Parlando di Europa, normalmente ci si sofferma solo sui parametri di bilancio e sulle richieste di tagli alla spesa pubblica; tutte le richieste citate normalmente passano in second'ordine nel dibattito pubblico, ma esse muterebbero radicalmente il Paese e la sua capacità di competere a livello globale, di far esprimere il capitale umano nazionale secondo le proprie capacità e attese, di incrementare il benessere e la qualità della vita, oltre che il tono dell'economia italiana.

Vogliamo essere chiari in proposito: l'Unione europea fa bene a richiederci queste riforme e noi le consideriamo le nostre riforme. In questo senso, esse devono concorrere in modo essenziale alla ricostruzione post Covid e al rilancio del Paese al pari dell'efficiente impegno delle risorse del *recovery plan*. Sta nelle premesse, inoltre, che ad uno scatto della pubblica amministrazione in termini di competenze, ricambio generazionale ed efficienza, debba unirsi il superamento della rigida contrapposizione tra Stato e mercato, sostituito da un nuovo patto tra pubblico, privato e privato sociale, e dalla promozione delle molte forme di autorganizzazione economica e sociale presenti nella comunità e nei territori. Abbiamo visto, nei mesi scorsi, come queste energie sono fondamentali, eppure vengono spesso ostacolate e ignorate dalla cultura e dalla prassi burocratica del nostro Paese. Occorre in proposito favorire l'azione comune di soggetti pubblici e privati, coordinati su obiettivi comuni, e finalità dell'agire economico che superino il mero profitto e perseguano la sostenibilità sociale, economica e ambientale e che contribuiscano a ricucire le fratture sociali e territoriali, a sviluppare il patrimonio e il capitale umano del Paese e a creare ecosistemi competitivi di imprese sostenibili.

Il nostro progetto di proposte organiche è quindi esplicito e in continua evoluzione. Alla luce della situazione di questi mesi, tuttavia, segnaliamo alcune priorità: il tema ancora prioritario, a questa breve distanza dall'emergenza, è evidentemente quello relativo al settore sanitario. In tale ambito, il sistema cooperativo ha sviluppato competenze ed esperienze originali, che ancora di più paiono in grado di affrontare i punti più deboli emersi nei mesi passati. L'approccio mutualistico nella sanità, in particolare, si incentra in modo cruciale nello stretto rapporto tra cittadini, servizi e comunità di territorio, indicando nella prossimità uno degli aspetti principali dell'esigenza di universalità del servizio.

In secondo luogo, la situazione di emergenza nei mesi passati ha inoltre impattato in modo sensibile su filiere cruciali per la vita del Paese. In particolare, è stato colpito il patrimonio nazionale delle imprese culturali, creative e del turismo. Queste attività operano in un settore chiave non solamente per la ricostruzione, ma pure per lo sviluppo e la trasformazione dell'economia italiana, in modo coerente con gli indirizzi di sostenibilità sociale e ambientale, e per la valorizzazione della specificità territoriale e delle comunità locali.

A proposito del superamento di alcune debolezze del sistema economico italiano (bassa capitalizzazione, ricambio generazionale, produttività), il sistema cooperativo intende valorizzare l'ormai trentennale esperienza del *worker buyout*, le imprese recuperate dai lavoratori, non solo in ipotesi di crisi ma anche nei processi di trasmissione delle imprese con problemi di successione generazionale, quale modello per la capitalizzazione delle imprese tramite azionariato dei dipendenti, ossia partecipazione degli stessi.

Inoltre, per l'innovazione e la digitalizzazione, oltre a mantenere e rinforzare le misure esistenti volte al sostegno della trasformazione digi-

tale, occorre promuovere la definizione e la creazione di piattaforme digitali cooperative e potenziare le misure del credito d'imposta 4.0.

Per quel che riguarda le politiche energetiche e ambientali, le ragioni della sostenibilità e dell'efficienza, nonché della tutela del paesaggio e dell'identità culturale italiana e delle aree svantaggiate, occorre agire per il riconoscimento delle cooperative e delle imprese di comunità quali imprese sociali di comunità. Occorre sviluppare le comunità energetiche non lucrative e sostenibili e implementare il Piano per il Sud 2030, dalla fiscalità di vantaggio alla clausola di spesa per il Mezzogiorno, agli investimenti in particolare per l'infrastrutturazione sociale e l'imprenditoria giovanile. Da ultimo, va riservata una particolare attenzione al tema di un piano per la casa per far fronte alla sofferenza abitativa crescente e a un forte rilancio degli investimenti nella rigenerazione urbana e nella messa in sicurezza del nostro fragile territorio.

Più in generale, come Alleanza delle cooperative italiane possiamo individuare tre grandi macro-ambiti nei quali collocare i nostri progetti: lavoro, benessere e salute delle comunità, sostenibilità ambientale e sociale. L'Alleanza delle cooperative ha in avanzato stato di elaborazione dei progetti redatti secondo gli *standard* di recente forniti dai Ministeri competenti, che presto vi verranno consegnati, assieme al testo scritto relativo a questa mia breve presentazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro audito per il suo intervento e anche per la disponibilità a inviare la documentazione scritta. Ci aggiorneremo nel prosieguo del nostro lavoro relativo alla definizione del piano progettuale da portare a Bruxelles, che per stessa ammissione del Ministro passerà preventivamente al vaglio del Parlamento. Ci rendiamo dunque disponibili a fare delle valutazioni comuni.

Cedo subito la parola al dottor Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione.

GRADARA. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli senatori per l'odierna opportunità di interloquire. Certamente avrete visto, nel corso delle audizioni, una pluralità di dati sulla situazione macroeconomica che sta vivendo il Paese in questo momento e non voglio dunque aggiungere ulteriori informazioni, anche perché la straordinarietà della situazione che viviamo non si modifica per qualche decimale in più o in meno che può derivare dalle diverse previsioni.

Per quel che riguarda il settore della distribuzione, certamente tutta l'area del non alimentare ha subito nella prima fase una chiusura totale e in una seconda fase una ripartenza che si profila quanto mai critica e incerta. Infatti, sia pur con tassi di crescita diversi, in tutti i settori le proiezioni di qui a fine anno vanno da «negativo» a «molto negativo». Lo stesso settore alimentare, che tutto sommato è stato il meno toccato, dopo la fiammata nel momento di massima crisi, da giugno in poi ha praticamente virato sulla parità o in negativo, ed è un dato che deve tener conto dell'apporto che sta arrivando in questo momento nel settore distri-

butivo dalla sostanziale crisi di tutto il settore del fuori casa e dei pubblici esercizi; in assenza di quello, sicuramente anche questo comparto registrerebbe degli andamenti negativi.

Ci troviamo quindi di fronte a una crisi molto importante che impatta sul nostro settore, che è quello delle vendite al dettaglio e dei consumi, e che riflette sostanzialmente il clima che in questo momento c'è nel Paese, che sicuramente è di incertezza, aggravata da forti problemi a livello di reddito delle famiglie, con una fiducia tutta da costruire, che si riflette sia sulla propensione al consumo che sulla propensione all'investimento delle imprese. Quindi, è quanto mai opportuno in questo momento dare dei segnali forti e importanti per rimettere in moto il nostro sistema.

Questa crisi drammatica e inedita si innesta peraltro in un *trend* degli ultimi anni che vedeva il nostro Paese in difficoltà su tutti i parametri socioeconomici e sostanzialmente e sistematicamente come fanalino di coda rispetto ai tassi di crescita delle altre realtà, anche europee. Le contingenze di bilancio che hanno caratterizzato gli ultimi anni non hanno mai consentito di mettere in campo misure veramente importanti per dare una spinta al sistema economico. Quindi ben venga il *Next generation* EU, che ha un nome molto più appropriato rispetto al vecchio termine di *recovery plan*: quello a cui si deve puntare non è tanto tornare a come eravamo prima, perché prima non stavamo bene, ma creare una vera discontinuità, affrontando in maniera sostanziale i nodi e i ritardi nel nostro Paese, in modo tale da trarre una società civile e un sistema economico che sia più adeguato ai tempi, più performante, più in grado di generare sviluppo e benessere e di competere alla pari con le altre Nazioni europee e mondiali.

Le risorse ci sono; sicuramente c'è da registrare un forte cambiamento nel clima politico a livello europeo, che sappiamo essere stata una delle componenti che negli ultimi anni ha compresso la possibilità di intervenire. Certamente occorre utilizzare tutte le risorse possibili, perché di sicuro si tratta di un'occasione unica e irripetibile per creare un'effettiva discontinuità nel nostro sistema e riportare il Paese in uno stato di maggiore serenità e di prospettiva per il futuro.

Siamo di fronte a un documento ampio e complesso, che giustamente affronta temi strutturali e di trasformazione del nostro sistema socioeconomico, che quindi per definizione non possono che lavorare sul medio-lungo termine. Al di là dei tempi per l'implementazione del piano e di avvio di disponibilità delle risorse, dobbiamo pensare a tempi medio-lunghi per vederne effettivamente i risultati. È però giusto così perché, se si vuole cambiare la struttura del sistema, non ci si può aspettare di poterlo fare in tempo breve.

Tuttavia, nelle more di questo periodo di avvio e di *startup* dell'insieme dei provvedimenti, occorre che si mettano in campo delle misure per sostenere nell'immediato le imprese, altrimenti rischiamo, nel momento in cui cominceremo a godere dei benefici di questo piano, di non avere un sistema di imprese che possa fare la sua parte in termini di investimento e sviluppo. Questo è un tema cruciale e chiaramente,

per quel che ci riguarda, il *focus* è sul rilancio dei consumi attraverso forme che dovranno trovare applicazione vuoi all'interno della legge di bilancio, vuoi all'interno di provvedimenti *ad hoc*, che in qualche modo superino l'insieme delle misure comunque importanti messe in campo finora, che sono state prevalentemente orientate alla salvaguardia dei redditi delle famiglie e della stabilità delle imprese. Oggi occorre passare a iniziative che siano più orientate allo sviluppo e al recupero dei parametri economici e che consentano di attraversare il periodo che abbiamo davanti mantenendo in salute le imprese, che sicuramente dovranno e vorranno fare la loro parte in termini di investimento e sviluppo.

Per quel che riguarda le linee guida del documento, noi rappresentiamo una parte rilevante del sistema della distribuzione e del commercio e francamente ci dispiace – e la chiediamo con forza – che non ci sia un'attenzione sul ruolo e sul potenziale del commercio, che in molti capitoli forse non viene neanche citato. Il commercio è una delle aree di attività economica fondamentali per il Paese per dimensione, peso e occupazione, ed è il terminale di una serie di filiere importantissime come, ad esempio, l'agroalimentare e il *made in Italy*, di cui l'80 per cento è commercializzato dal nostro settore. Ciò che suggeriamo e che chiediamo è che, all'interno delle misure che verranno varate, ci sia spazio anche per una loro declinazione per il settore del commercio in generale e per il settore delle imprese di distribuzione in particolare.

Per quel che concerne le proposte, abbiamo depositato un documento con una ricognizione analitica e una serie di considerazioni, suggerimenti e proposte aggiuntive, quindi non mi dilungo nel relativo elenco. Vorrei fare però un *focus* sulle particolarità del settore della distribuzione. La crisi si innesta in un momento in cui erano già in corso dei grandi processi di trasformazione del sistema distributivo italiano e li ha accelerati tutti. Quindi, in un piano di riconversione del sistema economico nazionale, questo processo di ristrutturazione e di riorganizzazione del sistema commerciale italiano secondo noi deve trovare il giusto spazio vuoi per l'opportunità di guidarlo nel senso di una sua modernizzazione e di un suo efficientamento, vuoi per accompagnare tutti i processi economici e sociali che a questo cambiamento si accompagneranno.

Per citare i punti chiave, ricordo innanzitutto che la digitalizzazione del settore già esiste, sta accelerando, ma ha preso un ulteriore impulso nel corso di questa crisi. Si tratta di un'attività che richiede investimenti importanti per le imprese e per la formazione delle persone che lavorano all'interno delle imprese. Essa consente di creare ulteriore efficienza nel sistema, che certamente si travasa poi sul consumatore finale. Si tratta dunque di un capitolo per il quale ci piacerebbe poter vedere una declinazione specifica con riferimento al nostro settore.

Cito un altro punto che riteniamo importante: stavamo già vivendo un'importante trasformazione all'interno delle realtà commerciali, dettata dai cambiamenti degli stili di acquisto da parte dei clienti, che porta a modificare l'attuale equilibrio fra i diversi formati di vendita. Si tratta di un fenomeno destinato a crescere e in particolare mi riferisco alla tendenza al

rientro delle attività all'interno dei centri urbani, alle note situazioni di crisi delle grandi strutture fuori città e comunque alla necessità di ricostruire negozi che consentano una diversa e migliore esperienza di acquisto da parte del cliente. Questo è un altro tema che deve mettere in campo degli investimenti importanti, sui quali c'è effettivamente l'opportunità di dare un contributo all'ammodernamento del settore.

In tutto questo si innesta lo sviluppo dell'*e-commerce*, con un *trend* già forte che è stato accelerato dalla crisi e ha portato a una crescita importantissima dei potenziali clienti di questo canale. È evidente che tutto questo è destinato a modificare in maniera importante gli equilibri e che la competizione si sposta su un canale nuovo e diverso, nel quale peraltro agiscono dei grandi *player* multinazionali, che tutte le imprese dovranno attrezzarsi per gestire. Questo è un processo di riconversione d'investimento che sicuramente crea delle opportunità, ma che allo stesso tempo deve essere anche aiutato e accompagnato all'interno di un piano di riconversione del sistema economico che si ponga l'obiettivo di modernizzare l'insieme delle strutture. Ci sono molte cose sulle quali c'è la necessità di intervenire, al di là del tema dell'omogeneità delle regole fra operatori di *e-commerce* e operatori di commercio fisico, ma certamente ci dovranno essere importanti investimenti da parte delle imprese per consentirgli di entrare in questo canale; non parliamo soltanto di piattaforme tecnologiche, ma anche di logistica, di sistemi e di strutture.

Vi è poi un tema di riconversione delle reti di vendita attuali, che devono essere in parte riconvertite e in parte rinnovate per dare delle ragioni di acquisto e di frequentazione ai clienti in un nuovo sistema di distribuzione. C'è un tema di riconversione e di formazione della forza lavoro, che si ritroverà a spostarsi da un settore fisico, con un certo tipo di storia, di cultura e di professionalità, a un settore nuovo che nel tempo è destinato ad acquisire importanti quote di mercato. Aggiungerei inoltre gli impatti che tutto questo avrà sul settore immobiliare e sulla vita delle nostre città, che richiede sicuramente un progetto di intervento sulla rigenerazione urbana, all'interno del quale la distribuzione può fare la sua parte in modo importante in termini di investimenti e di catalizzatore delle iniziative che potranno essere messe in campo.

Circa la filiera agroalimentare, le tendenze di mercato in questo momento privilegiano la qualità e il *made in Italy*; noi siamo i più grandi venditori di *made in Italy*. Occorre mettere in campo uno sforzo importante per rendere la qualità e il *made in Italy* più accessibili possibili, efficientando l'insieme del sistema dell'agroalimentare. Al riguardo ci sono parecchi capitoli su cui ci piacerebbe poter fare la nostra parte.

Relativamente al *cashless* e alla digitalizzazione dei pagamenti, siamo già molto avanti: il *lockdown* ha fatto schizzare di dieci punti l'incidenza dei pagamenti elettronici. Ci piacerebbe portare avanti questo processo, di cui siamo un po' i capofila da anni; ci piacerebbe anche vedere un'equa ripartizione futura dei costi che questo tipo di strumento comunque comporta.

Sulla sostenibilità, direi che le opportunità di intervento da parte del settore sono moltissime e chiederemo di avere un maggior coinvolgimento nei vari capitoli del piano in cui viene citata.

Concludo con alcune considerazioni relative ad alcuni presupposti di fondo. Certamente sulla semplificazione, ossia sul rapporto tra imprese e pubblica amministrazione, è già stato fatto un passo, che consideriamo però come il primo passo di un percorso che si deve ancora completare e che deve vedere una revisione della filosofia dei rapporti fra il mondo delle imprese, i cittadini e la pubblica amministrazione. Ci sono temi importanti in area lavoro e sulla fiscalità, a proposito dei quali rinvio al documento scritto che abbiamo già consegnato agli uffici.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito per la sua disponibilità e per il documento che ha già inviato agli uffici.

Lascio la parola alla dottoressa Elisabetta Falchi, vice presidente di Confagricoltura.

FALCHI. Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per la possibilità che ci viene data oggi di pronunciarci e di dare nostri suggerimenti, indicazioni e valutazioni sul modo in cui si sta procedendo nell'individuazione delle principali linee d'intervento per l'utilizzo di questi fondi, che riteniamo strategici per l'Europa e l'Italia in un momento come questo e fondamentali perché consentiranno, oltre che di uscire dalla devastante crisi determinata dalla pandemia, anche di affrontare le riforme e le riorganizzazioni del sistema Paese che da tempo l'Italia attende. Si tratta quindi di fondi che certamente danno una grande opportunità. Il nostro suggerimento e richiamo è di utilizzarli in maniera tale che vengano inseriti in un grande progetto strutturato, in un ampio programma strategico, insieme a tutti gli altri fondi che saranno disponibili nei prossimi anni, stanziati dal bilancio pluriennale europeo, fondi che devono essere utilizzati in sinergia con gli altri.

A breve verrà discusso e presentato anche il Piano strategico nazionale agricolo previsto dalla nuova PAC, quindi in quell'ambito lavoreremo affinché gli interventi previsti siano coerenti con quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Pur sapendo che l'agricoltura non è destinataria prioritaria di queste risorse, riteniamo che ci sia grande spazio, soprattutto nelle linee guida – che apprezziamo – individuate recentemente dal comitato interministeriale per gli affari europei e quindi dal Governo, per affrontare e spendere queste risorse. Dette linee guida in particolare sono molto care al comparto agricolo e vedono l'agricoltura poter diventare protagonista della ripresa del Paese, un protagonista centrale.

Lunedì scorso, quando il presidente Conte è stato ospite in Confagricoltura per le celebrazioni del centenario, ha detto molto chiaramente che un sistema Paese è forte se anche quello agricolo è tale, riconoscendo quindi il ruolo dell'agricoltura come soggetto strategico per la tenuta economica di una Nazione. Questa è forse la prima volta che in Italia il set-

tore agricolo viene considerato così centrale. Probabilmente gli eventi della pandemia hanno dimostrato che non si può fare a meno di un cibo sicuro e certo per i cittadini di un Paese anche e soprattutto nei momenti di difficoltà. Questo aspetto dà grande centralità e anche una grande responsabilità a noi agricoltori.

Per quanto riguarda le linee guida individuate, riteniamo molto coerente con le esigenze del settore in particolare il *cluster* di digitalizzazione e innovazione. Il sistema agricolo italiano è chiamato a una grande riorganizzazione in termini di innovazione, che può essere possibile soltanto se abbiamo accesso a una digitalizzazione diffusa. Quindi è assolutamente necessario intervenire affinché i progetti di potenziamento della banda larga e del 5G raggiungano anche le aree più remote e distanti diffuse nei territori. Le aziende agricole senza accesso al digitale non possono crescere, innovarsi e raggiungere i mercati, ma soprattutto non possono affrontare la sfida futura, ossia coltivare e produrre in maniera sempre più sostenibile, con una maggiore attenzione all'ambiente. Questo si può fare solo se si applica l'agricoltura di precisione, attraverso il grande progetto dell'agricoltura 4.0, che può diventare comune solo attraverso una rete digitale potenziata. Auspichiamo quindi che gli interventi per il digitale consentano di colmare il *digital divide*, purtroppo molto diffuso nelle aziende agricole. Ricordo che anche le aziende agricole più strutturate e vicine alle città – ci troviamo spesso a confrontarci con i nostri colleghi – hanno proprio la banale difficoltà ad avere una linea Internet che consenta di comunicare e fare videoconferenze. In questi mesi di pandemia le aziende hanno riscontrato questa grandissima difficoltà. Si tratta quindi di una linea d'intervento prioritaria.

Per quanto riguarda poi l'agricoltura di precisione, c'è un mondo che si apre e che dà la possibilità di cambiare veramente i sistemi produttivi, ma anch'esso richiede investimenti importanti e urgenti. Nonostante i progetti e le previsioni fossero molto più ambiziosi, per ora soltanto il 2 per cento della superficie agricola utilizzata (SAU) italiana fa uso di tecniche di agricoltura di precisione. Speriamo quindi che con quest'iniezione di investimenti si possa accelerare.

Un altro *cluster* che riteniamo particolarmente importante per il settore agricolo è relativo al potenziamento delle infrastrutture, in particolare per la mobilità e la logistica: è assolutamente fondamentale un piano di mobilità che permetta un potenziamento delle piattaforme logistiche con l'obiettivo di consentire un'agevole movimentazione delle merci verso i mercati di sbocco.

Abbiamo una forte difficoltà nel settore agricolo a far raggiungere i mercati. Il costo relativo al raggiungimento dei mercati per alcune zone d'Italia in particolare è proibitivo, al punto da mettere fuori mercato le nostre aziende e renderle poco competitive rispetto a quelle di vari settori di altri Paesi europei. È quindi assolutamente necessario potenziare e realizzare *hub* ferroviari e portuali, valutandoli però in connessione ai distretti produttivi, quindi facendo una grande attenzione al fatto che gli interventi siano mirati a porti e aeroporti vicini ai distretti produttivi stessi.

Per quanto concerne gli aeroporti, sarebbe interessantissimo anche affrontare il problema della gestione del fresco. In Italia abbiamo questo enorme problema e purtroppo le merci, per raggiungere mercati interessanti come gli Emirati Arabi, devono addirittura partire dalla Germania, anziché dall'Italia. Le soluzioni a tali problemi riteniamo possano aiutare e supportare le nostre aziende nel migliorare la loro competitività.

Altro aspetto fondamentale del *cluster* infrastrutture è il grande piano per il potenziamento dell'irrigazione, e quindi il piano delle dighe, che è assolutamente utile: terminare e completare le dighe che sono ancora in fase di ultimazione da moltissimi anni, che non possono raggiungere i livelli di invaso previsti, e naturalmente prevedere nuovi bacini, assolutamente prioritari anche per consentire un aumento della capacità produttiva di molte zone del nostro Paese.

Oltre che sul piano dighe, è assolutamente importante intervenire sulla manutenzione straordinaria delle reti irrigue esistenti e purtroppo ormai da anni non si fa un grande intervento in tal senso. Si tratta di reti obsolete, che generano perdite d'acqua incredibili, e soprattutto non consentono efficienza nell'irrigazione. Quindi, contemporaneamente alla manutenzione straordinaria, sarebbe auspicabile anche affrontare un piano per la modernizzazione di queste reti, con una serie di servizi come la teleirrigazione, assolutamente utili per consentire un grande risparmio idrico. Per questo piano importante sulle acque, riteniamo fondamentale che i diversi Ministeri collaborino tra loro, che si crei una cabina di regia che possa consentire di monitorare gli interventi anche a livello diffuso. Tale piano dev'essere condiviso e diffuso nelle varie Regioni.

Un altro aspetto delle linee guida che riteniamo assolutamente condivisibile, anch'esso richiamato dal presidente Conte lunedì scorso, ma anche dal ministro Bellanova, è la parte relativa all'equità e all'inclusione sociale territoriale. Sotto questo profilo, riteniamo che le attività agricole possano fare moltissimo per lo sviluppo di aree marginali. Ricordiamo che gli agricoltori sono i principali custodi del territorio anche nelle zone più remote, distanti e difficili, con una maggiore carenza di servizi. Un grande piano delle aree interne, quindi, per Confagricoltura è assolutamente fondamentale. Da questo punto di vista, si può attivare una serie di iniziative interessanti che consentano lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali, partendo anche dalle potenzialità dei singoli territori e dalla valorizzazione delle risorse del bosco e delle foreste, attività che in Italia ancora non è mai stata avviata ma che invece creerebbe grandissime opportunità; attività che vedano sinergie tra il mondo produttivo agricolo e artigianale, la valorizzazione di alcuni prodotti di aree specifiche. Insomma, il piano delle aree interne rappresenta una grandissima opportunità per valorizzare aree che finora non hanno potuto esprimere le loro potenzialità anche in termini di ricchezza per il Paese. Questa pandemia ha fatto ripensare l'economia e i sistemi di vita, quindi riteniamo che ci siano grandissime opportunità.

Un altro aspetto importante riguarda la competitività del sistema produttivo: sarebbe fondamentale lavorare sul potenziamento di alcune filiere

produttive, che devono essere supportate da grandi progetti, che vedano i vari attori delle stesse integrarsi per costruire e potenziare attività che finora non sono così sviluppate.

Non ho avuto modo di parlarne, ma nella rivoluzione e nella transizione ecologica l'agricoltura sarà protagonista, quindi anche in quel comparto abbiamo grandissime opportunità.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua presentazione. Se ha predisposto un appunto di questo suo contributo e vorrà farcelo pervenire, ci sarà utile per gli approfondimenti che ogni commissario vorrà fare prima della discussione in Commissione e poi in Aula.

Lascio la parola al dottor Dino Scanavino, presidente di CIA-Agricoltori italiani. Voi conoscete l'argomento dell'audizione, le linee guida sul *recovery plan*; vogliamo avere il vostro punto di vista, che ci tornerà utile nel documento d'indirizzo che dobbiamo elaborare per il Governo.

SCANAVINO. Ringrazio voi per l'invito a partecipare all'audizione odierna.

Ritengo importante inquadrare il tema dell'agricoltura all'interno del progetto di ripresa e di resilienza perché si inserisce in una serie di provvedimenti in corso, emanati soprattutto dall'Unione europea, che già prima dell'emergenza Covid la ponevano in condizione di affrontare determinate tematiche segnatamente legate all'innovazione, alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica. Parlo del *green new deal*, della strategia *farm to fork* e della biodiversità, che interviene anche nel processo di formazione della nuova Politica agricola comunitaria. Come sappiamo, abbiamo un anno o forse due di transizione, in cui la vecchia Politica agricola comunitaria continuerà a essere attiva (e sarà rifinanziata): in questo percorso, con la nuova programmazione europea e le nuove linee, incontriamo anche il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza. L'agricoltura quindi diventa un elemento strategico che mette assieme più risorse, fondi e strategie; diventa una componente importante di questo piano.

Quanto alle aree rurali del nostro Paese, come Confederazione abbiamo più volte sollecitato gli amministratori, i parlamentari e i Governi sull'importanza delle stesse e sull'importanza di un nuovo rapporto tra le aree rurali e le aree metropolitane. Abbiamo trovato in questo piano alcune linee che ci interessano molto. Non voglio ripetere quello che è stato già detto, quindi parlo solo per titoli, ma intanto penso a quanto sia fondamentale strutturare le aree rurali dal punto di vista infrastrutturale, con trasporti che diano alle persone – soprattutto ai giovani – la possibilità di raggiungere i luoghi in cui si studia, come le università, ma anche di svago; penso a un moderno approccio alla sanità nelle aree rurali, senza stravolgere i piani, perché non vogliamo nuovi ospedali in quelle zone, ma la possibilità di raggiungerli agevolmente; penso alla telemedicina e quindi a tutte le questioni legate a un forte progetto di connessione telematica delle aree rurali del Paese, come già accade in quelle metropolitane.

È importante quindi analizzare attentamente, anche sotto il profilo anagrafico, com'è composta la struttura sociale di queste aree per poter calibrare un progetto che non sia vanificato dall'impossibilità di realizzarlo. Dobbiamo quindi profilare diversamente le aree del Nord da quelle del Sud, le aree di pianura da quelle interne e appenniniche, sapendo che non si può applicare lo stesso progetto su realtà tanto diverse.

Abbiamo bisogno di aiutare l'agricoltura intensiva a intraprendere un percorso di miglioramento del proprio impatto ambientale. Non neghiamo le criticità di carattere ambientale che provocano, ad esempio, gli allevamenti intensivi oppure l'intensificazione della viticoltura e della frutticoltura; abbiamo anche molto chiaro però che i bilanci delle aziende che stanno sul mercato si fanno con l'agricoltura intensiva, altrimenti non tornano i conti. Bisogna quindi temperare queste due necessità e le risorse diventano importanti per avviare una transizione *green* non penalizzante per le imprese. Questo vuol dire che dobbiamo giocare un ruolo da protagonisti, e non in difesa, rispetto a un progetto che sta avanzando, che interessa i cittadini e interessa la relazione che si deve costruire, sempre più forte e virtuosa, tra gli agricoltori e i cittadini stessi.

È ovvio che la digitalizzazione delle filiere produttive, quindi la semplificazione dei processi di certificazione delle merci, soprattutto alimentari, diventa una componente importante; così come diventano importanti la ricerca scientifica, quindi il suo potenziamento, la divulgazione delle conoscenze a livello di base (dunque a livello di produzione) e l'applicazione di nuove tecnologie, comprese le nuove biotecnologie, quindi gli interventi genetici, per evitare di utilizzare fitofarmaci e concimi e anche per impiegare meno acqua e meno carburanti. Dunque all'interno di questo piano è importante dedicare una parte alla divulgazione della ricerca e all'applicazione dei risultati della stessa su larga scala per poter dar vita alla rivoluzione *green* e alla transizione ambientale che tutti si aspettano dall'agricoltura.

Occorre avere infine un'attenzione particolare ai sistemi di tutela sociale all'interno delle campagne, partendo dalla situazione dei pensionati agricoli, che molte volte non favoriscono il ricambio generazionale proprio perché l'importo delle pensioni è molto basso (mediamente attorno ai 600-700 euro, ma a volte anche meno). Questo, assieme al disagio di vivere lontano da una serie di servizi fondamentali, diventa una discriminante per chi vive in determinate aree, soprattutto quelle interne e del Sud.

Equità sociale e salute diventano quindi un altro punto fondamentale sul quale bisogna investire per consentire la creazione di condizioni ambientali complessive, intese come la somma di tanti fattori, che permettano ai giovani di convincersi che si può vivere agevolmente anche in aree interne. Pensare di finanziare un progetto in cui l'agricoltura sia integrata senza creare le condizioni per cui i giovani possano insediarsi in quei luoghi diventa l'anticamera del suo fallimento. Molta attenzione occorre prestare alla parte sociale e infrastrutturale di quelle aree per poter attrarre nuovi cittadini che le popolino. Ne ha bisogno l'agricoltura, ma anche quelle aree e le città, perché il buon governo delle aree rurali molte volte

diventa l'elemento che mette in sicurezza le città attraverso la regimentazione delle acque e la tenuta dei versanti, quindi il lavoro degli agricoltori.

PRESIDENTE. Ringraziando il presidente Scanavino, nell'attesa del suo contributo scritto, ricordo che avremo altre occasioni di sentirci, perché anche oggi il ministro Gualtieri ci ha rassicurato sul fatto che il rapporto con il Parlamento sarà proficuo e sistemico. Avremo quindi varie tappe nelle quali il vostro contributo e la vostra voce saranno per noi fondamentali.

Lascio ora la parola al dottor Luigi Scordamaglia, presidente di Filiera Italia, che interverrà anche per conto di Coldiretti. Come lei sa, siamo impegnati nella valutazione delle linee guida sul *recovery plan*: le presenti audizioni servono a confortarci nell'atto d'indirizzo che, come Parlamento, stileremo per il Governo. Siamo fiduciosi che anche il vostro contributo possa accompagnarci per realizzare un buon lavoro.

SCORDAMAGLIA. Mi fa particolarmente piacere portare il punto di vista insieme di Coldiretti e Filiera Italia perché è la migliore dimostrazione che, quando è in gioco l'interesse del Paese, non ci sono singole parti della filiera, ma è la filiera nella sua interezza che esprime una posizione assolutamente univoca.

L'obiettivo principale del *recovery fund* – come abbiamo detto più volte – è fare sistema e mettere in rete le eccellenze del Paese per competere e mai come ora mettere in rete e fare sistema è stato importante. L'emergenza Covid nel settore agroalimentare ha provocato non solo danni pesanti, ma soprattutto una grandissima disuguaglianza: ha aumentato il *gap* tra le aziende che ce la fanno e quelle che non ce la fanno. Cito un dato nel settore agroalimentare: meno del 20 per cento delle aziende industriali prevede un aumento di fatturato e investimenti; oltre il 65 per cento prevede invece un calo di fatturato, occupazione e investimenti per oltre il 60 per cento. Quindi sono aumentate la crisi e le disuguaglianze sia nelle aziende sia nelle attività di esportazione. Cito un altro dato: l'*export* agroalimentare ha reagito per primo nel Paese dopo il mese di luglio di quest'anno aumentando nuovamente del 3,3 per cento, contro un calo del 15 per cento del settore manifatturiero in generale, ma solo lo 0,5 per cento delle aziende presenti è riuscito a esportare per oltre il 50 per cento del fatturato. Ci sono dunque grandi disuguaglianze e grande necessità di mettere in rete e fare sistema.

Che siamo un modello sostenibile nella nostra agricoltura e nell'agroalimentare ovviamente non lo diciamo noi, ma lo indicano i numeri. Cito ancora una volta pochissimi dati: le emissioni del settore agricolo nel nostro Paese sono pari a 30 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti (la Francia ne produce oltre il doppio e la Germania un 50 per cento in più); siamo un Paese in cui l'agricoltura ha un bilancio zero, cioè non solo assorbe ciò che emette, anche sotto il profilo zootecnico, ma addirittura compensa le emissioni di altri settori, quindi è un primato; siamo *leader* in questo e sono i numeri a confermarlo. Siamo *leader* anche nella

precision farming, nella georeferenziazione e nell'utilizzo di satelliti, quindi il grande obiettivo è mettere insieme in un unico progetto queste nostre capacità.

Come Inalca e Filiera Italia, abbiamo elaborato una serie di progetti (non c'è tempo di illustrarli oggi, ma ve li faremo avere successivamente) tutti molto coerenti anche con il progetto *green new deal* e *farm to fork strategy*. Una sola parola vorrei spendere su quest'ultimo progetto, che troppo spesso viene presentato come una grandissima opportunità: certamente lo è, ma dipende da come lo si interpreta. Se la strategia *farm to fork* vuol dire valorizzare una sostenibilità competitiva, che consenta alle nostre aziende di produrre di più e meglio, impiegando meno risorse ambientali, allora essa è vincente; se invece la strategia è quella di Timmermans, il Vice Presidente della Commissione europea, che nei giorni scorsi ha dichiarato di non vedere l'ora che arrivi il giorno in cui latte e carne non abbiano più bisogno di stalle, allora non è quella che vogliamo. Non vogliamo sostituire milioni di agricoltori europei con poche multinazionali che rimpiazzano prodotti naturali con quelli sintetici, tra l'altro ammantandoli di santità con il Nutri-score, ma vogliamo rendere sempre più sostenibile, secondo il nostro modello, il lavoro che la nostra filiera agroalimentare realizza da anni e anni.

Per entrare maggiormente nel merito delle linee guida del Governo, è chiaro che condividiamo totalmente le missioni e gli obiettivi, come la digitalizzazione, le infrastrutture e il rendere verdi tutte le nostre attività, a cominciare da quelle agroalimentari. Probabilmente, in termini formali, avremmo preferito che venissero citate la filiera agroalimentare e l'agricoltura (speriamo e auspichiamo che accada più volte nei documenti di dettaglio), come invece fa il programma del *recovery* francese, che cita l'agricoltura per ben ventidue volte e fissa la sovranità alimentare (non il sovranismo) come l'obiettivo che la Francia deve perseguire. Seppure i nostri progetti e la nostra filiera sono declinabili in ciascuna delle missioni elencate nelle linee guida, un più esplicito riferimento ci farebbe particolare piacere.

Dedico gli ultimi minuti della mia esposizione ad aspetti ancora più costruttivi, su cui chiedo l'intervento della politica per evitare che risorse tanto importanti vadano perdute. Oggi abbiamo un problema fondamentale: nel momento in cui la Commissione ha confermato che gli aiuti di Stato e le loro regole condizioneranno e disciplineranno gli investimenti del *recovery fund*, corriamo il gravissimo rischio che questi limiti, che in passato ci hanno impedito di spendere oltre il 65 per cento dei fondi strutturali, vengano amplificati da questo ammontare di risorse e dai tempi ristrettissimi dei due anni in cui dobbiamo spenderne il 70 per cento. Oggi affermare che il limite quantitativo del fondo perduto previsto dagli orientamenti comunitari e che tutta una serie di limiti per le piccole e grandi aziende possano condizionare il *recovery fund* vuol dire impedire l'accesso effettivo alle risorse.

Abbiamo avanzato una richiesta a Bruxelles e devo dire che trasversalmente, dal PD alla Lega, tutti i partiti del Parlamento europeo si sono

fatti interpreti di emendamenti al regolamento sul Recovery and resilience facility (RRF), che chiedono espressamente o l'esclusione del *recovery* dagli aiuti di Stato o l'incremento trasversale di almeno il 20-30 per cento dei limiti attuali previsti dagli orientamenti degli aiuti di Stato per i progetti che rientrano nel *recovery fund*; questo è fondamentale. La risposta della Commissione che potremmo eventualmente prorogare il *temporary framework* a coprire il *recovery fund* è sinceramente una presa in giro: pensare a soglie di aiuto di 800.000 euro per le imprese agricole, che tra l'altro sono già completamente esaurite dalle misure importanti contenute nel decreto rilancio e nel decreto agosto, di fatto vanificandole in buona parte, è un modo per dire che l'assegnazione di questi fondi al nostro Paese sarà esclusivamente teorica e farà il gioco di quei Paesi frugali che in realtà hanno irrigidito le regole per non consentirci di spendere. Su questo quindi c'è un serio appello perché, se sbagliamo, ci può essere qualsiasi buona volontà, ma queste regole ne impediranno la spesa, come stanno facendo.

Altro punto è chi dovrà rendere implementabili questi nuovi progetti. Condivisibili sono gli orientamenti che le varie amministrazioni hanno posto alla base delle linee guida e dei progetti concreti che hanno fatto; attenzione, però, perché sono quasi voci di spesa, sembrano più *budget* che progetti cantierabili. Dobbiamo essere pronti (come Filiera Italia e Coldiretti lo abbiamo identificato) con progetti cantierabili, in grado di essere resi esecutivi in pochissimi mesi a partire da ora; altrimenti, se qualcuno pensa che le procedure possano essere quelle delle gare, sempre utilizzate tra ricorsi e controricorsi, saremo fuori nei primi due anni, prima ancora di cominciare a realizzarle, al di là degli impegni di spesa. È fondamentale quindi che le procedure siano semplificate e che l'assegnazione venga fatta sulla cantierabilità con una responsabilizzazione del proponente, ovviamente sia delle componenti pubbliche sia di quelle private, in cui chi propone di fare qualcosa e non lo fa venga poi penalizzato, magari attraverso fidejussioni o meccanismi fortemente vincolanti.

Serve ovviamente una forte cabina di regia sia della parte pubblica, in cui le diverse competenze vengano messe trasversalmente a servizio, sia della componente privata. Servono una grandissima capacità di valutazione e soprattutto un grande cambio di mentalità della pubblica amministrazione. Chi non sa quanto sia difficile quotidianamente ottenere una semplice autorizzazione in quella pubblica amministrazione oggi purtroppo rappresentata sempre di più da giuristi e sempre meno da figure tecniche? Pensare di affidare a questo tipo di ambiente e d'implementazione risorse dieci volte superiori in tempi cento volte più ristretti di quelli mai avuti vuol dire cadere nella trappola di quei Paesi che frugali non sono e che pensano in questo modo prima di dare con una mano e poi di sottrarre con l'altra le risorse che l'Italia per l'ennesima volta non sarà stata capace di spendere.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Ringraziando il dottor Scordamaglia per la sintesi nella presentazione di questo schema assai complesso, che

vede il settore in difficoltà ma con la voglia di ripartire, gli rivolgo una domanda velocissima, a cui apprezzerò anche una risposta altrettanto sintetica: rispetto a un utilizzo responsabile e serio dello strumento più flessibile del lavoro, ossia i *voucher*, che posizione avete in questo momento, nel presente scenario?

SCORDAMAGLIA. Mi ricollego alla questione del *food social gap* e alle difficoltà di accesso di un'ampia gamma di famiglie ai prodotti più costosi, che sono carne, pesce e soprattutto frutta e verdura, legate e aggravate dall'incremento dei prezzi che hanno avuto lungo la filiera, tra l'altro con un meccanismo poco equilibrato. Credo che una parte di questi incrementi sia legata oggettivamente a una mancanza di manodopera nei campi e quindi penso che gli strumenti, qualunque essi siano, che vogliamo considerare finora implementati, sono stati insufficienti; non sono stati sufficienti la regolarizzazione né i corridoi.

Ritengo che i *voucher* rappresentino una grande occasione persa e che la loro introduzione avrebbe semplificato soprattutto il passaggio di manodopera da altri settori temporaneamente a corto di lavoro verso le forme di lavoro in agricoltura. Non credo che il fatto che il *voucher* si possa prestare a un misuso e ad un utilizzo fraudolento possa essere la giustificazione per non impiegarlo, perché ricordiamo che l'alternativa sono molto spesso l'elusione totale, il lavoro nero e le scene che abbiamo visto. Mi auguro quindi che quanto prima lo strumento del *voucher* torni disponibile.

PRESIDENTE. Ringraziandola per il suo contributo, preannuncio che ci risentiremo nel prosieguo dei nostri lavori. Se non lo avete già fatto, vi invito a inviarci un appunto scritto su quanto ci siamo detti oggi, così da metterlo nella disponibilità di tutti i commissari.

Lascio subito la parola alla dottoressa Maria Bianca Farina, presidente di ANIA.

FARINA. Presidente, ringraziamo lei e la Commissione di aver chiesto di ascoltare anche il nostro punto di vista e di averci chiamato a svolgere quest'audizione su un tema tanto delicato.

Sappiamo tutti che la pandemia, oltre ai drammatici effetti sul piano sanitario, ci ha anche dato forti preoccupazioni su quello economico. Siamo convinti che, malgrado l'emergenza non sia ancora finita, ora sia giunto il momento di pensare al rilancio del Paese. Dobbiamo farlo con una condivisione di intenti tra tutte le forze sia politiche che sociali.

Abbiamo assistito a un cambio di passo dell'atteggiamento dell'Unione europea, che affida al nostro Paese grandi risorse e correlativamente però anche straordinarie responsabilità. Dobbiamo assolutamente dimostrare che queste risorse siano impiegate per ottenere quegli obiettivi di crescita e sviluppo che i cittadini si attendono, ma anche perché, usandole efficientemente, in futuro potremo giustificare un maggior ricorso a poli-

tiche comuni tra gli Stati membri. È perciò il momento di metterci tutti al lavoro uniti e coesi.

Anche al settore assicurativo la pandemia ha creato importanti difficoltà però, seppure in quel contesto e in pieno *lockdown*, abbiamo continuato a svolgere pienamente il nostro ruolo e dare servizi ai nostri clienti; abbiamo sia offerto protezione, com'è nel nostro DNA, a famiglie e imprese, sia contribuito come primario investitore istituzionale.

Vorrei fornire alcune cifre per farvi capire l'ampiezza del nostro operato. Innanzitutto, la quota di risparmio degli italiani investita sotto forma di risparmio assicurativo, è in crescita da molti anni e ha raggiunto il 18 per cento della ricchezza finanziaria complessiva. Tenete conto che gli assicuratori investono su orizzonti di medio-lungo termine e, a fine 2019, i nostri investimenti erano pari a 950 miliardi di euro; stiamo parlando di una cifra pari a circa il 50 per cento del PIL. Vorrei anche sottolineare un dato credo poco noto, cioè che la raccolta di risparmio assicurativo rappresenta il 60 per cento di tutte le risorse raccolte dagli investitori istituzionali: mi riferisco a società di gestione del risparmio (SGR), fondi pensione, casse di previdenza e così via.

Detto questo, desidero sottolineare che, per realizzare il piano e le sue linee strategiche, le nuove direttrici d'intervento si muovono certamente nella direzione giusta, perché è quella che porta a un Paese più moderno, stabile, protetto e coeso, in grado di non farsi trovare troppo impreparato a futuri *shock*, che auspichiamo siano solo eventuali. Ora spetta alla politica, al Governo e al Parlamento indicare con chiarezza le priorità. È decisivo che il Piano configuri un intervento di politica economica unitario e sia accompagnato dalle riforme strutturali necessarie ad attuarlo.

A nostro avviso, è altrettanto necessario avere una tempistica scandita e concordata nei tempi selezionati, accompagnati da decisioni operative, veloci e libere dalle strettoie burocratiche che – come sapete – spesso inficiano i migliori progetti, i migliori intenti.

In questo contesto, noi assicuratori ci sentiamo di presentarvi una riflessione di carattere generale e proporre alcuni interventi nell'ambito degli obiettivi di lungo termine che si intende raggiungere con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La riflessione generale che vorrei sottoporvi è una sottolineatura circa l'opportunità, a nostro avviso, di affiancare alle risorse pubbliche anche un contributo che arrivi dai capitali privati nazionali. Ci sembra che questo aspetto nelle linee guida del Piano non sia così forte, così chiaro. Durante la crisi sanitaria, malgrado quanto stava accadendo, è aumentata fortemente la propensione al risparmio malgrado si contraesse il reddito, perché si nutrivano sempre più dubbi sul futuro, e le preoccupazioni aumentavano. Se riusciamo a dare la giusta protezione, quel risparmio può essere attivato ed essere produttivo per la crescita. Si potrebbe pensare, ad esempio, all'istituzione di un fondo sovrano italiano in grado di raccogliere anche capitale privato nazionale e questo potrebbe servire a finanziare investimenti sia in infrastrutture o in altre opere che richiedano lungo tempo di realizzo, sia nei capitali delle imprese più fragili.

Si potrebbe anche pensare all'offerta di garanzia, magari da parte dello Stato, sui progetti a più alto rischio, che quindi non permetterebbero di conseguire rendimenti di mercato. Le risorse pubbliche, anche se così ingenti, non sono infinite e solo attivando un effetto leva sugli investimenti potranno davvero avviare la crescita della nostra economia. Insomma, i motori per dare velocità a questo Paese sono due e dovrebbero andare tutti allo stesso regime di potenza.

Da questo punto di vista, sottolineo l'attenzione particolare che andrà posta ai temi della regolamentazione del nostro settore per evitare che provvedimenti normativi – spesso europei, ma non solo – inducano un'eccessiva prudenza nei regolatori, che poi si riversa sugli operatori finanziari e sui loro clienti.

Quanto agli interventi che vi proponiamo, intanto sottolineo che l'emergenza Covid ha acuito ancora di più il sensibile *gap* di protezione assicurativa che già caratterizzava il nostro Paese, rendendolo ancora più fragile, vulnerabile e meno competitivo. Per ripartire, ora più che negli anni e nei mesi scorsi, occorre che le famiglie e le imprese abbiano reti di protezione rafforzate e che il Paese sia in grado di inserire nel proprio bilancio l'adesione a forme di assicurazione a costi che saranno tanto più contenuti quanto maggiore sarà il numero delle adesioni in affiancamento e in coordinamento, ovviamente, alle risorse pubbliche. In questo caso il Paese – come dicevo – sarebbe più protetto e le risorse a disposizione sarebbero sicuramente più importanti.

Mi concentro su due degli obiettivi specifici menzionati nelle linee guida del piano: il primo riguarda la sicurezza e la resilienza a fronte di calamità naturali, cambiamenti climatici, crisi epidemiche e rischi geopolitici. Se è vero – come sappiamo – che almeno il 30 per cento delle risorse complessive debba essere rivolto ad azioni che favoriscano il *green deal* europeo, l'Italia dovrebbe cogliere l'occasione di predisporre un piano per ovviare al suo dissesto idrogeologico. Sarebbe necessario mettere in sicurezza il territorio e questo lo renderebbe più resiliente anche alle sfide climatiche che oggi lo vedono tra i Paesi più vulnerabili. A questo proposito, si potrebbe cogliere l'occasione di dotarsi finalmente di uno strumento di assicurazione contro le catastrofi naturali, così come ora avviene in quasi tutti gli altri Paesi europei. Occorre realizzare quindi una *partnership* pubblico-privata in tema di catastrofi naturali, che sia grado di affrontare *ex ante* la fragilità del nostro territorio, e si tratta di un terreno in cui l'Italia accusa un gravissimo ritardo.

È da inserire in questo contesto il tema della manutenzione pianificata di strutture ormai obsolete, che richiede molti capitali ma anche procedure snelle che aiutino a utilizzare le risorse nei tempi giusti. Quello degli edifici pubblici e privati ci sembra un altro grande e necessario cantiere, in cui le imprese assicuratrici potrebbero contribuire agli sforzi messi in atto con il *recovery fund*.

L'esperienza del Covid dimostra anche che alcuni eventi sono quasi non assicurabili, come appunto il rischio pandemico, data l'estrema difficoltà di sfruttare il principio basilare della diversificazione dei rischi. Ep-

pure, spinta da ciò a cui abbiamo assistito, l'industria assicurativa globale si sta interrogando su quale tipo di copertura possa essere in grado di offrire, sulla dimensione geografica ottimale del *pool* di rischi e su come coinvolgere i mercati finanziari, attraverso ad esempio l'emissione di *pandemic bond*.

La convinzione generale – abbiamo molto discusso su questo tema – è che la copertura contro le pandemie non sia impossibile, ma che abbia bisogno assoluto di una *partnership* con il settore pubblico. Il settore privato da solo non ce la fa a contenere questo rischio e anche noi stiamo studiando le esigenze italiane rispetto ad esso: siamo ormai alle battute di chiusura di un progetto che mi auguro dimostrerà la possibilità di fare leva sulla qualità assicurativa per gestire meglio queste crisi, sempre però in un'ottica di *partnership*.

Il secondo obiettivo del Piano sul quale vorrei soffermarmi è l'aumento dell'aspettativa di vita in buona salute. La pandemia ha dimostrato la crucialità del nostro sistema sanitario, che è stato sottoposto a uno *stress* veramente incredibile, ed è chiaro a tutti che bisogna potenziarlo, dotandolo di risorse adeguate, in modo da rafforzare la preparazione alle eventuali crisi che ci minacciano. Insieme al sistema pubblico, però, occorrerebbe potenziare anche il pilastro integrativo della sanità. La pandemia ha individuato l'insorgere di nuovi rischi e la prevenzione, anche da questo punto di vista, sarebbe davvero importante.

Ricordo che al momento la componente pubblica e quella privata della sanità non sono ancora integrative e che la spesa privata è ancora molto, troppo alta, lasciando peraltro alcune famiglie che non hanno risparmio e hanno minori disponibilità esposte al rischio di non poter accedere ad alcune cure. In questo momento di ripensamento del nostro sistema sanitario, è veramente importante un'analisi razionale della situazione per identificare le principali aree d'azione.

Potremmo supportare la sanità italiana con l'iniezione di risorse incrementali: abbiamo elaborato analisi e proposte che sono a disposizione del Governo, alcune delle quali sono davvero semplici e veloci da realizzare. Faccio un esempio per tutti: una di queste iniziative potrebbe essere sulla *long term care*, ossia la protezione dalla non autosufficienza degli anziani. La principale limitazione attuale è la scarsa consapevolezza dei nostri connazionali, che li porta a interessarsi a questo tipo di prodotto quando hanno già quarantacinque o cinquant'anni, quando il rischio attuariale è troppo alto e quindi, con il rischio, sono alti anche i prezzi. Questo porta a frequenti spese *shock* per le famiglie, con impatti negativi sulla solidità economica del Paese. A questo scopo, una soluzione potrebbe essere la creazione di un fondo di avviamento strutturale, che aiuti gli assicuratori a fornire polizze più accessibili a una popolazione più giovane e che sussidi le fasce economiche più deboli.

Fatemi dire poi che la prevenzione porta benefici economici e di salute sulla popolazione, ma purtroppo la penetrazione e l'adesione agli *screening* nazionali variano davvero molto all'interno del territorio. A questo scopo, quindi, si potrebbe far leva sulla natura di prevenzione

del rischio degli assicuratori per creare polizze dedicate che, con un costo minimo, garantiscano l'accesso tempestivo a queste prestazioni preventive, selezionate per la loro efficacia.

Per ricapitolare, siamo convinti che l'occasione che ci viene dall'Europa in questo momento sia grande e non possiamo mancare di utilizzarla al meglio. Le cose da fare sono tante, quindi è necessario identificare nella maniera più corretta le effettive priorità del Paese. Voglio dire in chiusura che, come industria assicurativa, siamo pronti a dare il nostro contributo e ci sentiamo al vostro fianco per farlo in modo fattivo, utilizzando – lo ribadisco – gli assi portanti del nostro *business*. Come vi dicevo, l'assicurazione attutisce la vulnerabilità di un Paese, quindi ne aumenta la resilienza. Vogliamo fare il possibile perché tutto ciò sia al vostro fianco e dia effettiva resilienza al nostro Paese.

Siamo disponibili ad approfondire tutti questi aspetti, quando lo riterete opportuno, e vi invieremo un documento ancor più chiaro.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla a mia volta per il suo contributo, le chiedo fin d'ora di inviarcene copia scritta, che terremo presente nelle nostre valutazioni.

Lascio ora la parola al professor Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime. Come lei sa, oggi ci occupiamo delle linee guida relative al *recovery plan*. Sono particolarmente felice, insieme ai colleghi commissari, di poterla ringraziare per la disponibilità. Abbiamo bisogno anche del vostro contributo per poter elaborare alcune nostre considerazioni d'indirizzo al Governo.

CIPOLLETTA. Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per la presente occasione, facendo presente che fa piacere anche a noi di Assonime poter svolgere alcune considerazioni. Insieme al direttore generale Stefano Micossi, desidero sottolineare che rimarremo a disposizione del Parlamento anche in un momento successivo per qualsiasi delucidazione. Abbiamo inviato un documento con le nostre considerazioni e alcune *slide*, cui farò riferimento nella mia presentazione.

Il *Next generation* EU stanziava 750 miliardi per i piani dei singoli Paesi e all'Italia sono destinati oltre 200 miliardi con questo piano che dovrà riguardare sia le priorità fissate dalla Commissione europea per tutti i Paesi, sia le raccomandazioni che essa ha fatto ai singoli, quindi all'Italia. Ed è su questi due piani che vorrei centrare il mio intervento, con una brevissima introduzione riguardante soprattutto una questione di metodo.

I grandi obiettivi e spesso anche i singoli progetti sono già indicati nel piano presentato dal Governo al Parlamento e, a parole, sono condivisi da tutti. Tuttavia, la loro realizzazione richiede di identificare chiaramente i vincoli politici che ne possano ostacolare la realizzazione e trovare i modi per superarli. Ad esempio, se si annuncia l'intenzione di abbattere i sussidi dannosi per l'ambiente, bisogna ricordare che essi corrispondono al sostegno a settori delicati, come i trasporti e l'agricoltura, dunque saper

governare la transizione per evitare di avere opposizioni di principio a obiettivi che invece sono condivisi.

La seconda considerazione di metodo che desidero fare è che occorre dedicare grande attenzione ai processi decisionali e gestionali. Ciò richiede di evitare la frammentazione delle responsabilità nell'attuazione degli interventi, attribuendole con precisione ai centri di spesa o di decisione amministrativa. Le riforme e i progetti d'investimento devono essere accompagnati da piani dettagliati sui tempi, sui modi della realizzazione e sulle risorse assegnate. Serve uno stretto monitoraggio del rispetto dei tempi e delle tappe nell'attuazione dei compiti e dei progetti, come si è saputo fare nel caso del ponte di Genova. Ricordo che bisogna impegnare le cifre per il 70 per cento nel 2022 e il restante 30 per cento entro il 2023, quindi i tempi sono relativamente ristretti.

Passo adesso ad alcune priorità per i progetti, tra i quali il digitale in Italia è sicuramente uno dei più importanti: bisogna portare la connettività digitale su tutto il territorio nazionale. Gli obiettivi a cui mirare sono quelli individuati dalla Commissione per il 2025: la connettività gigabit per i principali motori socioeconomici (scuole, poli di trasporto e maggiori prestatori di servizi pubblici) e per le imprese ad alta intensità digitale; la copertura 5G ininterrotta in tutte le aree urbane e su tutti i principali assi di trasporto terrestre; l'accesso per tutte le famiglie, nelle aree sia urbane sia rurali, a connessioni Internet di almeno 100 megabit, potenziabile a velocità gigabit.

La seconda priorità riguarda la sostenibilità ambientale, sulla quale abbiamo voluto insistere. Riteniamo necessario avviare un progetto pluriennale di riassetto del territorio del nostro Paese per la risistemazione idrogeologica con riferimento al corso dei fiumi, al contenimento delle frane e all'adeguamento antisismico. Bisogna poi perseguire l'efficienza energetica degli edifici e varare interventi sulle infrastrutture idriche e per la gestione dei rifiuti, soprattutto nel Sud del Paese. Infine, per quanto riguarda sempre le infrastrutture, è importante strutturare la ricarica dei mezzi di trasporto a propulsione elettrica su tutto il territorio nazionale.

Questo mi porta alla terza priorità, che è la mobilità: riteniamo necessario il rafforzamento dell'intermodalità tra i sistemi di trasporto, la messa in sicurezza di ponti e viadotti e il potenziamento del trasporto ferroviario ad alta velocità, anche con il completamento dei corridoi europei.

Questa era una sintesi delle considerazioni che trovate nell'appunto che vi è stato mandato, in cui sono presenti sviluppi maggiori. Passo ora alle raccomandazioni di riforma che la Commissione europea ha fatto all'Italia e alle proposte che come Assonime facciamo per aderirvi, in quanto sono importanti.

Per realizzare infrastrutture è necessario quanto segue: rimuovere i blocchi decisionali alla realizzazione delle opere, ripensando il ruolo di CIPE e ANAC; eliminare il fenomeno del *gold-plating* dal codice dei contratti pubblici rispetto alle direttive europee; abbattere il numero e migliorare la capacità tecnica delle stazioni appaltanti, che in Italia sono in ec-

cesso; rendere più efficiente la gestione del contenzioso, che a volte blocca molte delle nostre infrastrutture.

Il secondo aspetto è quello della semplificazione. Il Governo ha già varato un provvedimento di semplificazione, che però è parziale e limitato nel tempo. Riteniamo necessario far funzionare a pieno gli sportelli unici per le imprese e i cittadini. Nelle conferenze dei servizi bisogna limitare per le amministrazioni dissenzienti la possibilità di bloccare le decisioni. Occorre ridurre in maniera permanente i termini per l'annullamento d'ufficio di provvedimenti anche formati con il silenzio-assenso e rivedere i singoli procedimenti, eliminando duplicazioni e complicazioni ingiustificate. La semplificazione è un aspetto importante per l'avvio dei progetti di riforma, tanto quanto la maggior incisività nella pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il capitolo della pubblica amministrazione, riteniamo opportuno orientare quest'ultima al risultato per i cittadini e per l'economia, mentre oggi è maggiormente orientata alle procedure; superare il paralizzato sistema dei controlli *ex ante* spostando l'accento sui controlli *ex post*, inclusa la qualità dei risultati; potenziare la digitalizzazione e l'integrazione delle banche dati delle diverse amministrazioni; rendere permanente la rimozione della responsabilità per danno erariale in casi di colpa grave. Questo è un argomento importante, perché molte amministrazioni sono paralizzate dalla paura di commettere errori che poi si ritorcono sul funzionario che ha preso la decisione: ovviamente se c'è dolo va condannato, ma quand'è colpa l'intervento dev'essere solo amministrativo e non può essere penale.

La riforma della giustizia è un'altra delle cose che l'Unione europea ci chiede. Riteniamo necessario accrescere le risorse a supporto degli uffici dei magistrati; accelerare i processi di digitalizzazione, anche consentendo lo svolgimento *online* delle udienze; assicurare piena trasparenza dei dati sulla giustizia; riformare il processo esecutivo per renderlo più efficace e rapido.

C'è poi un campo, il riordino del sistema fiscale, che il Governo sta affrontando. Anche in questo caso, ci sono raccomandazioni da parte dell'Unione europea, la prima delle quali è di spostare il carico fiscale da imprese e cittadini verso le imposte indirette e le rendite. Con quest'obiettivo, per quanto riguarda l'IVA, riteniamo opportuno pensare a un aumento delle aliquote ridotte per riallocazione di beni e servizi tra le diverse aliquote.

Per quanto riguarda gli immobili, sono necessari la revisione del catasto, che può avvalersi anche di processi di digitalizzazione, e il ripristino delle imposizioni sugli immobili a uso abitativo.

Per quanto concerne l'Irpef, sono necessari una revisione della curva delle aliquote e un drastico taglio delle *tax expenditure*. Per l'Ires, è necessario ancorare strettamente la tassazione ai risultati di bilancio; una graduale transizione a una tassazione a più flussi di cassa; un *plafond* unico per le spese deducibili per pochi obiettivi (ricerca, innovazione, ef-

ficienza ambientale e simili). Infine, occorre assicurare stabilità e prevedibilità delle regole fiscali, che non possono variare ogni anno.

L'ultimo capitolo cui vorrei accennare riguarda la ricapitalizzazione delle imprese dopo le perdite di fatturato che le hanno portate a erodere il loro patrimonio. Per le imprese non finanziarie, con buoni fondamentali passaggi di situazioni patrimoniali, pensiamo a iniezioni di capitali da parte di un fondo alimentato da risorse pubbliche e aperto alla possibilità di un investimento anche privato. Una cosa analoga è stata avviata con la Cassa depositi e prestiti e va portata avanti secondo i dettami del *temporary framework* europeo.

Vi è poi la creazione di un fondo dei fondi che sostenga il mercato del *private capital* (*equity* e debito) in modo da favorire la crescita del capitale delle imprese attraverso il mercato di capitali privati e non quindi tutto a carico dello Stato.

Il terzo punto è migliorare l'ordinamento delle società quotate, anche rendendo più flessibili gli strumenti di raccolta del capitale in linea con le esperienze europee: troppe imprese stanno andando a mettere la loro sede legale all'estero, in particolare ad Amsterdam, per godere non tanto di favori fiscali, quanto di migliori condizioni di *governance*.

Ribadisco la disponibilità totale di Assonime e mia personale a rimanere a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Professor Cipolletta, nel ringraziarla nuovamente per la sua disponibilità, preannuncio che ci sentiremo spesso nei mesi a venire, perché sul *recovery plan* abbiamo l'impegno del Governo a fare un lavoro congiunto con il Parlamento e vorremmo approfittare della vostra competenza e delle vostre indicazioni.

Lascio adesso la parola al dottor Gabriele Buia, presidente di ANCE, ricordando che siamo qui per svolgere un approfondimento parlamentare per dare poi al Governo le nostre linee di indirizzo sul *recovery plan*: in tale prospettiva, riteniamo importante conoscere il vostro punto di vista, giacché parliamo di infrastrutture e il campo dell'edilizia è legato anche alla sostenibilità.

BUIA. La ringrazio per l'invito a partecipare a questo importante appuntamento di riflessione sull'individuazione delle priorità di utilizzo del *recovery fund* e sul contributo che il settore delle costruzioni può offrire all'importante sfida che il nostro Paese dovrà affrontare con l'utilizzo delle risorse di *Next generation* EU. Vorrei partire proprio da questo nuovo strumento che l'Europa, con grande impegno dell'Italia, ha adottato a metà luglio e che – come dice chiaramente anche il titolo – è rivolto alle generazioni future: per questo motivo, non può essere utilizzato che per rivoluzionare il Paese, sciogliendo i nodi e cominciando a sradicare i vincoli che purtroppo lo tengono ingessato ormai da anni. Ora è il momento di prendere queste decisioni, non abbiamo assolutamente più tempo. È giusto intervenire in emergenza sulle misure di sostegno e di assistenza,

ma è tempo di creare lavoro, investire nel futuro e rimettere in moto il Paese.

I giovani stanno pagando il prezzo più elevato di questa crisi: perdita di occupazione, formazione a singhiozzo, pochi investimenti; praticamente quasi nessun futuro. Il nostro settore può svolgere un ruolo determinante per consentire una nuova visione di Paese, costruendo il bene sociale, creando occupazione e contribuendo alla trasformazione dell'economia nella direzione della sostenibilità. Cinque sono le principali linee d'azione per raggiungere quest'obiettivo.

L'Italia ha un terreno fragile e, più di tutti gli altri Paesi europei messi insieme, ha pagato il prezzo dell'incuria e del degrado (purtroppo l'esempio del ponte di Genova è emblematico). Eppure un euro speso in prevenzione può farne risparmiare quattro nel riparare i danni subiti. È quindi prioritario intervenire preventivamente con un grande piano di manutenzione del territorio e delle infrastrutture esistenti, un programma di interventi diffusi, un piano Italia orientato alla sostenibilità che comprenda interventi per l'attenuazione dei rischi naturali, idrogeologico e sismico, e interventi nelle infrastrutture sociali necessarie per gestire la crescente domanda di servizi sociali (sanità, istruzione, edilizia abitativa e mobilità), senza dimenticare chiaramente le reti di collegamento, ferroviarie e stradali, necessarie per rilanciare la competitività e ridurre il divario tra le diverse aree del Paese (alludo specialmente al Mezzogiorno, che ne è fortemente carente).

Tutto questo rischia però di rimanere nel libro dei sogni e i fondi non si spenderanno se non saremo in grado di introdurre meccanismi strutturali di accelerazione della spesa e di rafforzare la capacità amministrativa e il taglio dei tempi morti della burocrazia. Si tratta di un tema rispetto al quale il decreto semplificazioni non ha offerto alcuna soluzione duratura, senza alcun intervento incisivo sulle procedure a monte della fase di affidamento delle opere, la fase più problematica, in cui si concentra il 70 per cento delle cause di blocco delle opere.

Con queste premesse, come pensiamo che il programma Italia veloce del Ministero delle infrastrutture possa realmente essere realizzato in tempi ragionevoli? È quasi impossibile. Progetti e risorse costituiscono il binomio da perseguire, evitando mille rivoli, mille programmi, mille piani d'azione che non fanno che disperdere le risorse e rendere impossibile spenderle. Partiamo dai progetti degli enti locali e mettiamo lì tutte le risorse necessarie alla manutenzione del nostro patrimonio infrastrutturale; non c'è più tempo da perdere.

Non possiamo permetterci ancora una stagione di annunci e *slogan* senza risultati, come già avvenuto per l'utilizzo dei fondi strutturali o della clausola europea per gli investimenti nel 2016. In entrambi i casi, i fondi, presentati inizialmente come elementi di svolta per il Paese, sono stati usati in modo sostitutivo rispetto ad altri già esistenti e non hanno prodotto cambiamenti, anche per la nostra incapacità di migliorare l'efficacia delle procedure.

Per accelerare queste ultime, come ANCE abbiamo da tempo formulato proposte concrete: *in primis*, dobbiamo togliere burocrazia, il che significa tagliare rapidamente e senza tentennamenti i troppi centri decisionali. Dobbiamo mettere fine alla giungla dei programmi e delle procedure ministeriali (dodici in totale) e alla babele di pareri e veti incrociati di amministrazioni centrali e locali nell'attivazione delle risorse, creando un unico canale di finanziamento. Vi spiego in che modo: assegnazione delle risorse entro un tempo limitato e certo; avvio dell'opera entro un termine perentorio, pena la perdita dei finanziamenti; realizzazione dell'opera secondo un cronoprogramma definito e vincolante; attivazione di meccanismi premiali in termini di ulteriori finanziamenti a tassi di favore per quelle stazioni appaltanti che riescono effettivamente a contabilizzare i lavori in tempi rapidi. Si tratta di un modello di successo già sperimentato, che ha permesso di spendere in un anno il 95 per cento dei fondi stanziati per i Comuni.

Seguendo le procedure ordinarie, invece, continuiamo a non spendere i fondi, che resteranno giacenti nelle casse dello Stato, come avviene adesso. È il caso delle scuole: dopo cinque anni, abbiamo speso solo il 35 per cento delle risorse, e questo per cantieri che durano meno di un anno (l'80 per cento del tempo impiegato è quindi burocrazia). Inoltre, abbiamo ormai raggiunto un livello di confusione altissimo, con ventidue diversi canali di finanziamento per le scuole (non vorrei essere al posto di un funzionario comunale che deve scegliere quale delle ventidue procedure imboccare).

Un secondo elemento fondamentale per accelerare le decisioni è rappresentato dall'utilizzo di poteri sostitutivi, ad esempio del Presidente del Consiglio, per le conferenze dei servizi che non si chiudono mai.

Altra priorità riguarda un grande piano di rigenerazione urbana, da almeno 5 miliardi di euro, che permetta di trasformare le nostre città, adattandole ai fabbisogni moderni di una società in continuo cambiamento. Su questo tema occorrono una visione e un progetto, sui quali tutte le forze politiche devono lavorare con spirito di unità nell'interesse del Paese, che deve tornare a crescere e svilupparsi in un'ottica di sostenibilità e innovazione.

Il dibattito, a suon di emendamenti dell'ultimo minuto, all'insegna del veto politico, al quale abbiamo assistito in occasione delle norme sulle zone omogenee A (dicasi centri storici, secondo alcune definizioni), inserite dal decreto semplificazioni, è un segnale preoccupante di totale scollamento di parti del Parlamento dalle necessità del Paese. Al contrario, occorre una strategia nazionale per uno sviluppo urbano sostenibile con rigenerazione urbana definita come di pubblico interesse; istituzione di una cabina di regia nazionale per coordinare i finanziamenti e le procedure; spazio urbano di qualità, con il superamento delle rigidità del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, e di tutte le norme che condizionano la rigenerazione; costruzione di procedure efficienti, stabilendo tempi certi.

Non si può parlare di futuro senza affrontare con serietà e determinazione un tema sul quale l'Italia è in ritardo anni luce rispetto ad altri *part-*

ner internazionali: sto parlando di innovazione e digitalizzazione. Anche nel nostro settore questi processi sono solo agli inizi. Per questo è necessario prevedere al più presto un piano di edilizia 4.0 dedicato, perché in edilizia non c'è la fabbrica bensì tanti cantieri.

Se vogliamo migliorare la qualità dei processi e dei prodotti, dobbiamo avere strumenti per le nostre imprese. Non è più rimandabile l'adozione di una piattaforma digitale nazionale per le costruzioni. Adattare modelli pensati per altri non funziona. Per questo abbiamo presentato al MISE, insieme a tutta la filiera delle costruzioni, un piano industriale a supporto del settore delle costruzioni per accompagnarlo nella transizione digitale, l'economia circolare, la decarbonizzazione e la legalità. In questo processo dobbiamo crederci tutti; l'innovazione dei processi non può essere a senso unico né riguardare solo l'impresa. Anche la pubblica amministrazione dev'essere pienamente coinvolta in questa trasformazione digitale, altrimenti non potrà mai avvenire del tutto.

La proroga almeno triennale del superbonus al 110 per cento rappresenta un elemento centrale della riforma del sistema fiscale orientata alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica, ma la vera conquista sarebbe assicurare a questo strumento una durata di medio-lungo termine. D'altronde, la misura è stata riconosciuta come un'eccellenza anche a livello europeo. Però non possiamo continuare a promuovere incentivi a tempo, che poi magari si prorogano di anno in anno; occorre una politica strutturale che favorisca la riqualificazione urbana, l'economia circolare e l'efficienza energetica, usando in modo virtuoso la leva fiscale. Deve finire l'era degli interventi a pioggia, senza una vera misurazione degli effettivi benefici, e delle misure temporanee. Non è così che possiamo pensare di raggiungere l'obiettivo della riduzione dell'inquinamento o della messa in sicurezza sismica.

Occorre pensare a una fiscalità per il bene casa, che fino a qualche anno fa è stato usato solo come un bancomat per fare cassa. Il *lockdown*, che ha costretto famiglie, giovani e anziani a rinchiudersi in casa per mesi, ha messo in evidenza tutti i problemi legati ad abitazioni sempre più vetuste, inadeguate negli spazi e nei servizi. Occorre pertanto promuovere concretamente un processo di sostituzione edilizia e di accesso alle nuove abitazioni più efficienti e adeguate alle nuove esigenze.

Bisogna promuovere anche una politica attiva del lavoro: un percorso di formazione continua, con sostegno economico per i lavoratori e incentivi per le imprese che li assumono, agevolando in tal modo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, anche riconvertendo i lavoratori in altri settori industriali tramite la formazione.

Quella della prossima generazione europea è dunque una sfida importante, che dev'essere improntata all'oggi e al futuro, non a proteggere rendite di posizione e diritti acquisiti sulle spalle delle nuove generazioni.

Come ANCE, siamo disponibili a offrire tutto il nostro contributo e il nostro impegno affinché siano queste la mentalità e la visione che dovranno orientare le nostre scelte e le nostre azioni per il futuro.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per la disponibilità e la sintesi, la invito a inviarci un vostro contributo scritto, che ci tornerà utile per una riflessione individuale dei singoli commissari. Alcuni passaggi della sua relazione mi trovano molto d'accordo, soprattutto rispetto alle procedure.

Proprio oggi, in occasione dell'audizione del ministro Gualtieri, abbiamo avuto modo di sottolineare anche a lui la necessità di traguardare una dimensione procedurale diversa, perché con la normativa attualmente in uso rischieremo di perdere questa grande occasione non nella destinazione, ma nell'utilizzo reale dei fondi. Condivido con lei questa riflessione, a nome di tutti: proprio questo ci porterà a sentirci spesso nelle prossime settimane e a provare a scambiarsi ulteriori considerazioni.

Lascio ora la parola al dottor Franco Verrascina, presidente di Copagri, rammentando che il ciclo di audizioni che stiamo svolgendo si incentra sulle linee guida al *recovery plan*: ci interessa conoscere anche il vostro punto di vista per le valutazioni che dobbiamo esprimere e per le note d'indirizzo che dobbiamo dare al Governo.

VERRASCINA. Prima di entrare nel merito della discussione, saltando l'ovvio (riguardo al Covid e alle conseguenti criticità, che conosciamo tutti), vorrei porre tre questioni fondamentali: in primo luogo, il rapporto tra *recovery fund* e norme sugli aiuti di Stato (mi riferisco al *de minimis*, tetto sul quale c'è il rischio che gli aiuti s'infrangano); in secondo luogo, il rapporto tra tempistiche e macchina burocratica (anche in un discorso di semplificazione, perché sappiamo cos'abbia significato in tutti questi anni); in terzo luogo, la relazione tra Politica agricola comune (PAC) e *Next generation EU* (dobbiamo fare di tutto per non sovrapporre le misure dei diversi settori).

Nel merito della discussione, apprezziamo senz'altro che quello agroalimentare sia considerato un settore strategico, a ragion veduta, come abbiamo dimostrato anche negli ultimi mesi. Su questa base, riteniamo quindi necessario mettere in campo il Piano nazionale di ripresa e resilienza, sfruttando le enormi potenzialità di tutto il sistema Paese (questo significa che dobbiamo adottare una politica di sistema) a partire dall'agricoltura, per quello che essa rappresenta, con l'obiettivo di utilizzare tutte le risorse destinate all'Italia, che in questi anni non abbiamo speso nel modo giusto. Non le abbiamo consumate anche perché non siamo stati capaci di formulare progetti credibili, con la responsabilità di tutti e senza buttare la croce addosso a nessuno.

Oggi per questo motivo diventa più che mai necessario e importante mettere in campo – è il tempo per farlo – il cosiddetto coraggio delle scelte, che intendo in questo modo. Servono coordinamento e confronto, fare sistema, investire sulla produzione, in particolare in quei settori che possono produrre ricchezza e posti di lavoro. Occorrono strumenti per rafforzare le piccole imprese, maggiori investimenti in dotazione e innovazione digitale, infrastrutture. Già abbiamo un problema di *gap* con i nostri *competitor* europei; poi addirittura ce n'è uno tra Regioni meridionali e del Nord per le strutture del Paese. Bisogna rilanciare i consumi, l'*export*

e la sostenibilità. Importante è inoltre impiegare le risorse con la massima efficacia e senza ritardi, per ridisegnare un Paese fermo da oltre un decennio, a partire appunto dalle infrastrutture, materiali e immateriali (di fatto sto facendo un discorso che non riguarda solo l'agricoltura, ma a cui essa è legata per la redditività delle aziende).

Insieme alle altre organizzazioni di Agrinsieme, siamo stati artefici di tre eventi (a Roma, Bologna e Matera) e siamo stati i primi a mettere al centro del dibattito il tema delle infrastrutture e a formulare proposte sul versante della viabilità, del trasporto merci, della logistica, ma anche delle nuove tecnologie: ci sono aree del nostro Paese che parlano di 5G e altre in cui non prende nemmeno il telefonino. Per entrare, per esempio, in un meccanismo di *e-commerce*, che sta andando per la maggiore in questo periodo di pandemia, è chiaro che alcune aree partono in modo svantaggiato rispetto ad altre, ma anche i nuovi agricoltori dovrebbero impegnarsi su questo versante, nonché sulla necessità di formazione.

Su tale base riteniamo necessarie misure per i giovani, in considerazione del fatto che tutto ciò che è legato a queste nuove tecnologie significa un considerevole aumento dei costi. Non sto chiedendo aiuti, né sto facendo la lista della spesa, ma sto guardando il tutto in un contesto di sistema Paese e in questo senso vanno visti anche la transizione verde, lo sviluppo sostenibile, l'ambiente e la transizione energetica. Penso alla crescita delle biomasse e dell'economia circolare, che porterebbe nuove opportunità di reddito nelle aree interne ove la disponibilità di biomasse è ampia e scarsamente valorizzata. La stessa strategia dell'UE – mi riferisco al *farm to fork* e alla biodiversità – richiede un piano di investimenti importante e insieme un accompagnamento per le aziende, proprio per quello che significa tutto ciò; promuovere e supportare le certificazioni di sostenibilità proprio in quel quadro; modernizzazione, sicurezza sanitaria, benessere animale, rinnovo e sviluppo delle attrezzature agricole, sviluppo delle aree interne.

Il coronavirus ha inciso sullo stile di vita e le abitudini, mettendo in luce nuove esigenze e nuovi fabbisogni. Le aree interne hanno catturato l'attenzione in prospettiva futura, quindi è importante e strategico assicurarne il futuro. Le ripercussioni legate all'abbandono di queste aree sono molteplici: mancanza di servizi a persone e imprese (basti pensare alle scuole, agli ospedali e alle strade, ma è chiaro che, prima di pensare ai primi due, bisogna pensare alle strade che consentono di arrivarci); il venir meno di servizi ambientali, di cura del territorio, di prevenzione del dissesto idrogeologico, oltre che del tessuto storico-culturale.

La nostra attenzione quindi andrà in direzione delle misure e dei progetti che riguardano l'agricoltura (in particolare il MIPAAF, per quello che gli compete), ma anche di quelli conferiti nelle schede di altri Ministeri, come la banda larga nelle aree rurali, il recupero dei borghi rurali, la digitalizzazione della pubblica amministrazione.

Concludo dicendo che l'agricoltura vuole giocare un ruolo fondamentale: vogliamo spenderci, rinnovare e rigenerare il settore, proprio nella politica che ci viene messa davanti. Per fare questo, ritengo che bisogna

passare senz'altro a una concertazione diversa da quella che c'è stata fino a oggi; lo possiamo e lo dobbiamo fare.

PRESIDENTE. Ringraziandola per il contributo scritto che mi avete fatto pervenire, e che sarà messo nella disponibilità di tutti i commissari, ricordo che nelle prossime settimane avremo modo e luogo di riconfrontarci sugli stessi temi perché, per ammissione dello stesso Governo, faremo questo lavoro a più mani, tra Parlamento e Governo, quindi ci continueremo a confortare del vostro contributo.

Lascio infine la parola al dottor Ivano Russo, direttore generale di Confetra. Vi ascoltiamo per avere il vostro contributo rispetto alle linee guida sul *recovery plan* all'esame del Parlamento per un atto d'indirizzo e siamo felici di sentire anche il punto di vista della vostra confederazione.

RUSSO. Noi stiamo provando a fare uno sforzo per contribuire, d'intesa con il Governo, alle linee guida sul Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla parte del trasporto merci, della logistica e delle infrastrutture. Tra l'altro, mercoledì abbiamo svolto la nostra assemblea pubblica annuale, alla quale hanno partecipato i ministri De Micheli, Amendola e Provenzano, e abbiamo ricevuto un messaggio particolarmente significativo da parte del presidente Conte.

Abbiamo la sensazione che anche grazie al *lockdown* (lo dico con un eufemismo) la logistica abbia finalmente assunto centralità nell'agenda politica e istituzionale, ma anche nella percezione dell'opinione pubblica. Quando parlo di logistica ovviamente non mi riferisco a elementi residuali dal punto di vista dei volumi, come l'*e-commerce*, ma a tutto il sistema della filiera del trasporto merci (porti, aeroporti, interporti, cargo ferroviario e aereo, autotrasporto, corrieri) e alle professioni *intangibile* (spedizionieri internazionali e agenti marittimi raccomandatari). Insomma ci sono 90.000 imprese italiane, che operano sui trenta codici Ateco della logistica, del trasporto merci e della movimentazione, che fatturano 85 miliardi di euro l'anno (parliamo del 9 per cento del PIL del Paese, ossia della sua seconda componente, dopo la manifattura, che è circa il 19 per cento). Abbiamo 800.000 addetti diretti e mezzo milione con l'indotto.

Ci è molto chiaro che il *recovery fund* non è e non può essere una banca progetti o un piano operativo nazionale (PON) o una sorta di operazione *bottom-up*, in cui qualsiasi Comune, Regione, organizzazione, autorità portuale o aeroporto avanzi progetti, che per quanto utili e positivi devono essere tuttavia legati da una strategia. E noi abbiamo deciso di partire proprio dalla strategia o, meglio, di abbracciare la strategia europea sulla *digital transformation*, sull'evoluzione verde e sulla ricerca della buona e piena occupazione e, sulla scorta delle linee guida date dall'Unione europea, abbiamo provato a dare un contributo.

In occasione della riunione degli Stati generali di Villa Pamphilj, abbiamo rappresentato al presidente Conte e ai ministri Patuanelli, De Micheli e Gualtieri le nostre quattro priorità; anzitutto che il Paese si dia

una strategia logistica, in una fase storica nella quale la logistica è diventata il baricentro dei nuovi assetti di potere globali. Si pensi alla nuova guerra fredda, come l'ha definita Rampini, tra Stati Uniti e Cina per il possesso del 5G, delle autostrade digitali, delle reti immateriali per i flussi dati, che oggi sono più redditizi dei flussi merci e che sono tuttavia strumentali a questi ultimi; si pensi alla via della seta, che cuba oltre dieci volte il Piano Marshall e che è particolarmente significativo. È il più importante progetto di infrastrutturazione globale dall'epoca dell'Impero romano dal punto di vista dei Paesi coinvolti e delle risorse messe in campo; ripeto, dieci volte il Piano Marshall, lo strumento con cui gli Stati Uniti hanno esercitato il loro *soft power*, e non solo, sull'intero Occidente. Si pensi anche alla Brexit, alla guerra dei dazi. Siamo immersi in un mondo che vive di logistica e riorganizza i propri rapporti di forza attorno alla logistica, che significa la capacità di stare nel commercio internazionale, di aggredire i mercati, di avere infrastrutture performanti, materiali e immateriali, di avere grandi imprese nazionali che tutelino e presidino gli interessi nazionali nel mondo e che siano anche campioni nazionali per la loro forza intrinseca.

Questo in Italia non c'è mai stato; noi non abbiamo grandi operatori del settore. Di quelle 90.000 imprese cui facevo prima riferimento, oltre il 95 per cento è composto da imprese con meno di 5 milioni di fatturato e dieci addetti (stiamo parlando di numeri quasi da negozio d'abbigliamento del centro di Roma o Milano) e tutta questa debolezza ovviamente la scontiamo sul piano globale essendo molto marginali rispetto a queste grandi dinamiche. Scontiamo un *gap* drammatico con la Germania, la Francia, l'Olanda (per restare ai Paesi più vicini e facenti parte dell'Unione), per non parlare poi degli Stati Uniti, della Cina.

Abbiamo raccontato al Governo questa storia e gli abbiamo sottoposto alcune proposte che, a nostro avviso, potrebbe essere utile vivessero nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. In primo luogo, abbiamo bisogno di una politica industriale per il settore, cosa che in Italia non c'è mai stata, a differenza di quanto accade per la manifattura. Com'è noto ormai a tutti da oltre un quindicennio, piccolo non è bello, o magari lo sarà anche, ma è poco performante e poco competitivo. Noi non abbiamo servizi 4.0 (per parafrasare industria 4.0), cioè una serie di misure che accompagni la crescita delle imprese di questo specifico settore. Parliamo di incentivi all'aggregazione e alle fusioni, di incentivi per investimenti in tecnologie. A proposito dei grandi flussi che dominano il mondo, sulla *blockchain* si sta giocando una partita decisiva a livello globale oltre che sul 5G, ma anche sull'intelligenza artificiale, sull'*Internet of things*. E non è un caso se, mentre nei decenni scorsi il campo militare è stato quello della sperimentazione delle principali innovazioni tecnologiche, oggi invece lo sia la logistica, proprio a consigliare una centralità nuova a questo metasettore e metacomparto; che poi è un settore trasversale per il sostegno dell'intera industria nazionale, dell'intera produzione nazionale e degli interi consumi nazionali. Logistica del freddo, del *food* e in campo agricolo, ma anche dei consumi. Durante il *lockdown* - com'è noto -

siamo stati sempre aperti, abbiamo lavorato sempre, abbiamo garantito le consegne dei generi di prima necessità e il rifornimento di ospedali, farmacie e supermercati. Un importante trasportista italiano, Ennio Cascetta, dice che viviamo a cinque giorni dalla carestia: se si ferma la logistica, le scorte che abbiamo nelle case sono più o meno per cinque giorni di sopravvivenza. Se ci fossimo fermati durante il *lockdown*, perché magari non conveniva (e vi assicuro che non conveniva muoversi, visto che i volumi crollavano, ma i costi fissi restavano sostanzialmente gli stessi, per chi è rimasto operativo e in funzione), probabilmente il Paese sarebbe stato sull'orlo della guerra civile; altro che crisi sanitaria e stare chiusi in casa e «andrà tutto bene».

Questa funzione è quindi centrale e va riconosciuta, ma aiutando le imprese a crescere. Abbiamo 30-40 grandi attori multinazionali stranieri, in tutti gli ambiti: nel trasporto marittimo contenitori (la COSCO, la Maersk, la Hapag-Lloyd, la CMA-CGM francese), nel mondo dei corrieri (l'UPS americana, la DHL tedesca, la FedEx e TNT olandese, la FedEx americana), nel mondo dei terminalisti portuali (la più grande società europea è Eurokai Contship, che è tedesca, e poi ce ne sono tante altre sempre straniere, come PSA Singapore, che è una delle più importanti al mondo) e così nel cargo aereo. Pensate che noi non abbiamo una compagnia di bandiera che fa cargo, per cui le nostre merci che spediamo in aereo (ad esempio il *fashion*, piuttosto che l'industria dei gioielli e l'arte orafa oppure i farmaci) dobbiamo portarle nei camion all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi o a Francoforte con il cosiddetto aviocamionato, pagare i noli a Lufthansa Cargo o ad Air France Cargo, e da lì poi spedirli nel resto del mondo.

È venuto quindi il momento che il Paese si ponga il problema di costruire, consolidare, irrobustire e accompagnare il processo di crescita per il consolidamento di un'industria logistica nazionale. Altrimenti, anche se facessimo tutte le infrastrutture programmate con i famosi 130 miliardi di Italia Veloce, rischieremmo di diventare una *commodity* come territorio al servizio degli interessi altrui e di essere utilizzati come un'area di transito. Infatti merci prodotte in Cina che, su un vettore marittimo straniero, attraccano in un porto italiano ma su un *terminal* contenitore straniero e poi salgono su un treno straniero per raggiungere il mercato finale (come Baden-Württemberg, Baviera, Germania, Austria, Svizzera, ossia l'area più ricca d'Europa) in Italia non lasciano nulla dal punto di vista della ricchezza. I transiti semplici generano più diseconomia che ricchezza, perché le infrastrutture vanno fatte e poi mantenute. Invece c'è bisogno di una strategia come quella messa in campo dal porto di Trieste, ad esempio, affinché industria e logistica dialoghino, le merci si fermino e vengano lavorate, possa svilupparsi insomma un processo di redistribuzione e quindi la logistica possa creare valore.

In secondo luogo, abbiamo chiesto un abbattimento del cuneo fiscale: siamo il settore *labour-intensive* per eccellenza e le nostre imprese sono fatte di facchini, di autisti, di *driver*, di camionisti, di portuali e anche di esperti in gestione dati e di esperti doganali. Le nostre imprese sono

asset free, nel senso che al netto dei vettori, per chi ha vettori (camion, treni, furgoni, eccetera) la seconda voce di bilancio addirittura è quasi sempre il costo del personale.

Tenga conto che, essendo rimasti sempre aperti durante il *lockdown*, non abbiamo potuto usufruire degli ammortizzatori sociali, perché ovviamente un treno, una nave, un aereo o un corriere, anche se partono con il furgone carico per un terzo o totalmente, sempre di quel personale hanno bisogno. Quindi il dramma è stato doppio dal punto di vista economico, con una contrazione tra il 20 e il 25 per cento dei volumi (ad oggi, da gennaio), con i costi fissi che però sono rimasti gli stessi. Pertanto l'abbattimento del cuneo fiscale, ovviamente lato impresa, rappresenta per noi la seconda priorità.

In terzo luogo, investimenti in innovazione, digitalizzazione e semplificazione. Abbiamo 133 procedimenti amministrativi di controllo solo nei porti, addirittura oltre 400 su tutta la filiera logistica tra merci e vettori. La media europea è tra 80 e 100-110. Noi non possiamo più avere 27 pubbliche amministrazioni scoordinate tra loro e deputate ai controlli, né 13 pubbliche amministrazioni solo nei porti, scoordinate tra loro e deputate ai controlli. Non a caso poi il tempo di messa in libera pratica di un contenitore, il cosiddetto *sdoganamento*, nel porto di Rotterdam è di 3 giorni, mentre in Italia la media è fra i 13 e i 14 giorni. Parlo ovviamente delle merci che vengono controllate con controlli fisici e non solo documentali. Pertanto le Dogane, l'Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF), tutte le amministrazioni che stanno sul tema dei controlli alla merce in *import* e in *export* devono raccordarsi e coordinarsi; il processo va digitalizzato e dematerializzato, perché non è possibile che si portino ancora le carte in giro da un ufficio all'altro a mettere timbri e firme, perché è una cosa che fa perdere competitività.

Queste sono le nostre priorità e gli *asset* lungo i quali pensiamo si possa ricostruire per il Paese una funzione logistica sui mercati nazionali e globali e innanzitutto su quello continentale. Ovviamente vi è poi una serie di azioni che andranno declinate, ma l'importante era chiarire la strategia.

L'Italia è abituata a essere utilizzata per la sua posizione geografica dal flusso merci; dovrebbe cominciare invece a proiettare una propria visione logistica in Europa e nel mondo.

PRESIDENTE. La ringrazio per essere stato esaustivo. Abbiamo distribuito ai commissari il contributo inserito nella relazione all'assemblea annuale.

Siamo consapevoli che il tema della mobilità, dei trasporti e della logistica sia vero e che il Paese, con l'occasione dell'emergenza Covid, debba affrontarlo nella sua dimensione più evidente di *gap* rispetto ad altri. Per questo motivo nelle prossime settimane continueremo a interfacciarci anche con voi per avere stimoli e contributi e per sviluppare qualche riflessione comune.

Ringrazio chi ha voluto condividere la seduta fino in fondo. È stata una giornata lunga e faticosa, ma credo che fosse doverosa. Mi fa piacere che diversi auditi abbiano voluto sottolineare la differenza rispetto all'altra Camera perché abbiamo voluto audirli. I nostri lavori sono stati contingentati, ma credo che abbiamo avuto spunti.

Ci metteremo a lavorare alacremente sulla predisposizione di una bozza di relazione che porteremo la prossima settimana in Commissione. Proviamo a tenere una linea comune con tutti per andare in Aula. Stiamo facendo un passo impegnativo e lo dico anche a me stesso. Nelle parole del ministro Gualtieri, contrariamente a qualche intervento che ho ascoltato, ho rilevato un'assunzione di responsabilità rispetto al coinvolgimento parlamentare. Lo rivendico non solo come Presidente di Commissione, ma anche come parlamentare. Credo che su una pianificazione di così alta portata da un punto di vista strategico e finanziario, ma anche di opportunità, abbiamo la necessità di stare dentro alle riflessioni che il Governo farà, quindi continueremo a rivendicare un nostro ruolo non per far perdere tempo, ma per provare a dare un contributo qualificato. Lo faremo nelle prossime settimane, spero anche in una seduta congiunta con la Commissione bilancio, che oggettivamente in questi giorni è ingolfata da altri lavori, ma che potrà fidarsi del lavoro svolto da me e dalla vice presidente Rivolta rispetto a questa raccolta di informazioni.

Ringrazio tutti e in particolare la collega Rivolta per avermi accompagnato in questa *full immersion*.

Dichiaro conclusa l'audizione informale.

I lavori terminano alle ore 20,10.